

ABSTRACT PANEL E RELAZIONI

1	<i>L'esperienza corporea della maternità: gravidanza, parto e puerperio. Prospettive della lunga durata</i>
Coordinatrice	Francesca Arena Université de Provence

Ripensare la maternità alla luce della storia del corpo permette di evidenziare l'ambivalenza e l'eterogeneità delle rappresentazioni, articolando diversamente le trasformazioni sulla lunga durata. I corpi delle donne pensati nell'antichità come fecondi, riproduttori o contenitori diventano nel corso della modernità dei corpi gravidi. Il corpo progressivamente dissezionato svela all'esterno i misteri degli organi riproduttori interni. Il parto acquista una nuova visibilità. La progressiva moltiplicazione delle discipline mediche maschili e l'apologia illuminista sul benessere del cittadino si saldano in una nuova idea di maternità: la prossimità fisica della madre al neonato costituisce il cardine della contemporaneità. Il puerperio diventa nell'Ottocento il nuovo punto di vista per osservare le funzioni del corpo materno. La maternità così riconsiderata permette di sottolineare i limiti delle rappresentazioni patriarcali e di restituire la molteplicità delle esperienze femminili.

Discussant	Nadia Filippini Università Ca' Foscari Venezia
------------	---

Carla Rubiera Cancelas, Università di Oviedo

Uso y abuso del cuerpo femenino. Mujeres y reproducción en las sociedades greco-romanas.

La sociedad greco-romana entendía que la finalidad femenina era la reproducción. Se reflexionará sobre la esterilidad, la fertilidad, el fomento de la reproducción o la "custodia del vientre", indicadores de la violencia ejercida sobre el cuerpo femenino, al que se le presupone un destino y un fin.

Silvia Medina Quintana, Università di Oviedo

El momento de dar a luz. Normas y prácticas en torno al parto.

El parto en la antigüedad era un tiempo y un ámbito femeninos, pero estaba bien regulado en la ley, puesto que su resultado - la descendencia- era "propiedad" del padre. A través de textos médicos y del oficio de comadrona, conoceremos cuidados o prácticas desarrollados durante el alumbramiento.

Francesca Arena, Université de Provence

Il puerperio: trasformazioni psichiche e regressioni corporee. Un paradosso della medicina contemporanea.

Mi soffermerò sulle ambivalenze della storia del puerperio. Assente dalla prima trattatistica della medicina moderna esso assume nell'Ottocento un ruolo progressivamente rilevante in maniera direttamente proporzionale alla specializzazione delle discipline mediche.

Emmanuelle Berthiaud, Université Paris VII Denis Diderot

Le vécu de la grossesse aux 18^e et 19^e siècles en France.

Aux 18^e et 19^e siècles en France, la grossesse est un état courant sans être pour autant banal. L'exposé étudiera comment la grossesse est vécue et perçue à cette époque, notamment grâce à des écrits intimes féminins. On étudiera la place que tient la grossesse dans la vie et l'identité féminine, en envisageant également l'évolution des relations entre les femmes enceintes et le monde médical.

2	<i>Debiti</i>
---	---------------

Coordinatrice	Angiolina Arru Università di Napoli “L’Orientale”
---------------	--

Le molteplici configurazioni dell’essere in debito sono ancora poco indagate negli studi storici. Se sappiamo molto delle strategie di un creditore per concedere il proprio denaro e tutelarlo attraverso i canali della fiducia e delle informazioni, restano poco conosciute le capacità di un debitore di negoziare la propria posizione nel tempo e i suoi modi di interpretare le obbligazioni contratte tanto nel mercato quanto nei rapporti interpersonali. Partendo dall’idea che la relazione tra creditore e debitore sia una relazione di potere, una delle ipotesi principali proposte in questo panel è che l’obbligo di ripagare un debito possa comportare soluzioni che siano talvolta in grado di ridiscutere, ampliandolo, il concetto di responsabilità morale nei confronti di un creditore. Nei singoli interventi verrà analizzato come le logiche di genere che regolano gli scambi economici contribuiscano a ridefinire l’etica del risparmio, gli assetti familiari nel difficile rapporto tra le generazioni, la cultura del lavoro e dei consumi. In particolare, verrà posto l’accento su come lo statuto giuridico della donna debitrice contribuisca a rendere fluidi i confini del debito anche in contesti più istituzionalizzati, nei quali è forte la connessione tra transazioni economiche e la crescente finanziarizzazione del debito privato.

Discussant	Renata Ago Università di Roma “La Sapienza”
------------	--

Elettra Stimilli, Università di Salerno

L’economia del debito.

In questo intervento si cercherà di delineare una genealogia del debito che ricostruisca, da un punto di vista teorico, i modi attraverso cui la pratica dell’indebitamento ha acquistato una centralità inedita nell’attuale potere economico e nel processo di finanziarizzazione dell’economia.

Angiolina Arru, Università di Napoli “L’Orientale”

Il difficile confine del debito. Il patto tra le generazioni.

Attraverso le fonti testamentarie romane di metà ottocento verrà indagato come è possibile ripensare il senso del donare e il concetto di indebitamento nel passaggio tra le generazioni.

Sean O’Connell, Queen’s University, Belfast

Female consumers and debt in the UK 1900-1974.

This paper will explore the debates about women and debt in the UK. It explores the use of consumer credit by female consumers, placing particular attention on the legal and cultural barriers that differentiated women’s experience use of consumer credit from that of men.

Maria Rosaria De Rosa, Università di Napoli “L’Orientale”

Debitrici al lavoro. I contratti delle mercantesse (Napoli, 1900).

Attraverso l’analisi dei contratti di società stipulati dalle mercantesse napoletane all’inizio del 1900 verrà analizzato come un debito possa spesso essere la fonte di relazioni lavorative originali, capaci di mettere in discussione gerarchie di genere ed equilibri familiari.

3	<i>Il nemico in casa. La violenza domestica contro le donne tra sanzione giuridica e rappresentazioni culturali</i>
Coordinatore	Claudio Azzara Università di Salerno

Il panel intende esaminare in una prospettiva storica, attraverso alcuni casi specifici e significativi dall’età medievale a quella contemporanea, le diverse espressioni della violenza (fisica, sessuale, psicologica) commessa contro le donne (mogli, figlie, sorelle, ma anche serve) in ambito domestico. Mediante la particolare testimonianza delle fonti di carattere giuridico (codici, scritti

giurisprudenziali, carte processuali) e di altre di natura cronachistica e letteraria, si cercherà di indagare come, di volta in volta, le istituzioni e la società abbiano percepito, rappresentato e sanzionato una simile condotta, sempre difficile da individuare e colpire in quanto esercitata all'interno di un sistema chiuso e protetto quale la famiglia.

Discussant	Maria Rosaria Pellizzari Università di Salerno
------------	---

Guido Panico, Università di Salerno

Il diritto di uccidere. Intorno alla sensibilità degli artisti e alla lussuria delle donne di spettacolo.

L'intervento parte da un caso di uxoricidio, avvenuto a Napoli nel 1905, per discutere il ruolo dei media sulla scena penalistica di fronte ai delitti passionali, degli stereotipi sulle donne di spettacolo, di per sé sregolate, e sulla accentuata sensibilità degli artisti, e del sorprendente giudizio.

Ermanno Orlando, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia

Matrimoni meticolosi e violenza domestica a Venezia nel basso medioevo.

Si analizza il fenomeno della costrizione matrimoniale a Venezia nel basso medioevo soffermandosi in particolare su alcuni processi per metus femminile dibattuti presso il locale tribunale ecclesiastico, aventi per protagoniste giovani spose costrette dalla violenza dei familiari ad accettare matrimoni.

Cecilia Cristellon, Deutsche Institut, Roma

Disordine della violenza familiare: spazi, limiti, strategie.

Si analizza, attraverso fonti processuali, la violenza intrafamiliare contro le donne in età moderna, nelle sue forme ritenute legittime e trasgressive, evidenziando come il potere dell'uso della violenza delegato dal capo famiglia influisca sulle relazioni di genere e generazionali.

Arianna Bonnini, Società Italiana delle Storiche

"de fream suam, qui eam male tractaverit..." La violenza domestica sulle donne nella società altomedievale.

Attraverso un'analisi delle fonti giuridiche, documentarie e letterarie dell'altomedioevo si indagano le diverse condotte violente contro le donne in ambito domestico, anche in una prospettiva di genere, cioè valutando l'eventuale differenza di sanzione o giudizio a parità di reato in base al sesso.

4	<i>Donne di città: spazi conquistati nella società urbana tra età moderna e contemporanea</i>
Coordinatrice	Anna Badino – Fiorella Imprenti Università di Torino Società Italiana delle Storiche

La città, intesa come elemento economico e politico vitale, come circuito di relazioni complesse e di rapporti sociali stratificati ha nei secoli offerto alle donne occasioni di mobilità, fisica, sociale, politica, economica e culturale. Il panel propone una riflessione intorno ai processi di appropriazione di spazi nuovi da parte delle donne di varie estrazioni sociali in ambiente urbano in un ampio arco cronologico che va dalla metà del Seicento agli anni Settanta del Novecento. Gli interventi presentati considerano diversi tipi di spazi: fisici, economici, politici e sociali, conquistati attraverso l'utilizzo di risorse che la città offre. Nel tentativo di mettere a frutto tali occasioni, i percorsi e le strategie femminili si presentano non sempre lineari e accanto alle conquiste acquisite emergono a tratti aspetti contraddittori.

Discussant	Paola Lanaro Università Ca' Foscari Venezia
------------	--

Fiorella Imprenti, Società Italiana delle Storiche

Nomine pubbliche femminili nelle città di età liberale.

Consigliere di amministrazione, commissarie, delegate, probivire. Tra '800 e '900 una serie di norme consentì a donne di diversa estrazione di immaginare nuovi scenari e di mettersi in gioco, con strategie differenti, per ottenere le nomine che agitavano i circuiti politici cittadini di età giolittiana.

Tiziana Plebani, Società Italiana delle Storiche

Donne, riconfigurazione della scena pubblica e lo spazio dei caffè (Venezia fine XVII-XVIII).

Da metà '600 mutamenti nella cultura e nei consumi e nuovi soggetti sociali trasformano la scena urbana che assiste a un deciso protagonismo delle donne. La loro presenza nei caffè, nuovo spazio della sociabilità europea, si configura come un diritto da loro conquistato alle libere frequentazioni.

Beatrice Zucca Micheletto, Université de Rouen

La dote come risorsa economica a Torino nel XVIII secolo.

L'analisi di motivazioni e conseguenze nelle alienazioni dotali a Torino nella seconda metà del '700 permette di esplorare come le donne, e in generale le coppie di antico regime, si ritagliano degli spazi di azione economica in un contesto di crisi e a partire da una risorsa familiare come la dote.

Anna Badino, Università di Torino

Una mobilità sociale per la seconda generazione di immigrate meridionali al Nord: Torino negli anni '70 del Novecento.

Dopo il boom economico Torino muta: declina l'industria ma si aprono nuovi posti di lavoro in attività impiegate. Tra i figli dei meridionali immigrati al Nord le ragazze, più dei maschi della stessa origine, si avvantaggiano di tali opportunità, grazie a un maggiore investimento nell'istruzione

5	<i>Cross dressing and gender transgression in the middle ages</i>
Coordinatrice	Irene Barbiera Università di Padova

Gender studies have focused on how different societies shape gender roles, how specific gender domains evolve and function to maintain social order. However, as ethnographic studies have shown different societies evolve different ways to cope with transgression of gender norms such as cross-dressing. For some it can be taken to reinforce the handed down gender system and tolerated; for others it is seen as dangerous and must be banned. The panel will address gender role reversals in the Middle Ages and explore how they were neutralized or integrated into the normalized gender system. Why was cross dressing perceived as dangerous and persecuted, or tolerated or even appreciated? Can the study of the success and failure of reaction to medieval deviance help us grasp the specific norms and sanctioned latitude of display and action of different social and sexual groups?

Discussant	Cristina La Rocca Università di Padova
------------	---

Mathew Kuefler, San Diego State University

Clothes (Un)Make the Man: Dress and Gender Crossings in Late Antiquity.

Recent works has highlighted the transformative possibilities of clothing. Unlike other historical modes of gender transformation, such as self-castration practiced in late antiquity, mutations of the self through clothing was both lesser, being easily undone, and greater in being apparent to all.

Guy Halsall, University of York

Cross dressing in Gregory of Tours.

The paper will examine a case of male cross dressing describe in the History of the Franks by Gregory of Tours. Transvestism is here presented as an admissible behaviour for someone who have been castrated and is therefore not totally a male.

Rossano Balzaretto, University of Nottingham

Women and Weapons in Early Medieval Europe.

A law of King Liutprand prohibits females from carrying arms; the irony is that this law describes an actual incident where women did use weapons. Were women barred from carrying weapons everywhere in early medieval Europe? What do these mean for our understanding of gender relations at this time?

Andrea-Bianka Znorovszky, Central European University, Budapest

Female Monks Patterns of Purity: the Visual Representations of Saint Marina the Monk, Saint Eugenia of Rome and Saint Euphrosyne.

This paper focuses on the visual representations of three transvestite saints from the group of the monachopartenoi, that is, women who joined male monasteries. My aim is to present the dynamics of their visual images in connection with their vitae and with the theological concept of purity.

6	<i>Nuove prospettive di ricerca sulla storia del lavoro femminile</i>
Coordinatrice	Eloisa Betti Università di Bologna

La storia del lavoro femminile è un campo di ricerca che negli ultimi decenni ha conosciuto un forte impulso grazie a una quantità crescente di studi di vario orientamento. Tra i filoni che hanno registrato un maggiore sviluppo si possono ricordare quelli che hanno indagato il rapporto tra donne e movimento operaio organizzato, quelli che hanno esaminato il tema del lavoro femminile in relazione alle migrazioni, gli studi su singole categorie o figure di donne lavoratrici che hanno particolarmente segnato la storia del lavoro femminile come mondine, operaie, impiegate, lavoratrici domestiche. Questo panel intende presentare alcune delle ricerche condotte negli ultimi anni, o attualmente in corso, che non si inseriscono nei filoni di ricerca che hanno contraddistinto la storiografia recente. La prospettiva adottata per la scelta dei contributi è essenzialmente di carattere metodologico: ciò ha consentito, da un lato, di adottare una periodizzazione ampia – il periodo cronologico coperto dai *case studies* si estende dalla seconda metà dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento – e, dall'altro, di declinare il lavoro femminile nella storia locale, nazionale ed europea con particolare riferimento al caso inglese. I *case studies* che verranno presentati, diversi sotto il profilo dei contenuti, si muovono su due direttrici principali riconducibili al binomio nuove fonti/nuovi approcci: verranno quindi presentate ricerche che esaminano fonti nuove o poco note per la storia del lavoro femminile e altre che utilizzano nuovi approcci. Due contributi analizzeranno fonti non ancora osservate dal punto di vista di genere o non considerate utili per la storia delle donne, come gli *staff magazines* degli istituti di credito (Telesca) e fonti strettamente legate alla storia delle donne ma fino ad oggi scarsamente valorizzate per lo studio del lavoro femminile, come gli archivi dell'UDI (Betti). Sull'altro versante, verranno presentati due contributi caratterizzati, sul piano metodologico, da un fecondo intreccio tra diversi filoni di ricerca: contributi che concorrono a restituirci una visione globale del lavoro delle donne nel lungo periodo (Venturoli) e un quadro inedito della disoccupazione femminile nell'età liberale (Alberti).

Discussant	Fiorenza Tarozzi Università di Bologna
------------	---

Giuseppe Telesca, European University Institute

La posizione delle donne in banca. Una prospettiva inglese (1920-1970).

Secondo un adagio in voga nel mondo bancario britannico degli anni cinquanta, “a boy joins for a career, a girl for a job”. L’ingresso delle donne nel settore bancario iniziato con la grande guerra acquista forza nei decenni successivi, accompagnandosi al processo di meccanizzazione del comparto. Considerate più abili degli uomini nel maneggiare macchine da scrivere, macchine contabili e altri strumenti destinati a cambiare i *back offices* delle aziende di credito inglesi, le donne in banca sarebbero rimaste a lungo mero strumento di contenimento dei costi. Combinata con quella dei documenti interni delle principali banche inglesi (Barclays, Midland, Lloyds), l’analisi degli *staff magazines* di quegli stessi istituti di credito consente di rivisitare le cause della lunga minorità delle donne in banca.

Manfredi Alberti, ISTAT

La disoccupazione delle donne nell’Italia liberale (1861-1919): realtà e rappresentazioni statistiche.

La difficoltà di conoscere da un punto di vista qualitativo e quantitativo il lavoro delle donne diventa ancora maggiore quando si tratta di indagare il suo contraltare: la disoccupazione. Come gli studi di storia della statistica hanno mostrato, una preliminare riflessione critica sulle fonti quantitative a disposizione dello storico diventa necessaria quando si tenta di ricostruire le caratteristiche del lavoro femminile. Adottando una prospettiva di genere e mettendo in comunicazione la Storia del lavoro con la Storia della statistica, l’intervento cercherà di fornire un primo quadro delle caratteristiche e delle dimensioni della disoccupazione femminile nell’Italia liberale.

Cinzia Venturoli, Università di Bologna

Un approccio "globale" alla storia del lavoro femminile. Donne e lavoro in Emilia-Romagna (1860-1960).

Il paper esaminerà l’evoluzione del lavoro delle donne sotto il profilo quantitativo e qualitativo, cercando di restituire un quadro poliedrico e sfaccettato della condizione lavorativa femminile e, al contempo, del ruolo che il lavoro ha ricoperto nel processo di *making and remaking* dell’identità femminile, individuale e collettiva, nella società emiliano-romagnola otto-novecentesca. A tal fine, le trasformazioni del lavoro femminile verranno analizzate attraverso un “approccio globale”, che indaga una molteplicità di aspetti e adotta una pluralità di prospettive per esaminare al contempo i lavori delle donne, le loro rivendicazioni, il ruolo delle associazioni femminili, le filosofie e la mentalità dominante, la legislazione.

Eloisa Betti, Università di Bologna

Gli archivi dell’UDI come fonti per la storia del lavoro femminile nell’Italia dell’ “âge d’or” (1945-1975).

Il lavoro femminile nell’Italia dell’ “âge d’or” è stato indagato soprattutto attraverso gli archivi sindacali e ciò ha contribuito a sviluppare il filone di studi sul rapporto tra donne e movimento operaio organizzato. L’azione dell’Unione Donne Italiane (UDI) tra il 1945 e gli anni Settanta si è focalizzata su molteplici aspetti della condizione lavorativa femminile come discriminazioni, precarietà, le forme di welfare legate alla maternità, la parità salariale, diritti sociali e lavoro a domicilio. Di questa azione, concretizzatasi nella promozione di campagne, manifestazioni, conferenze, azioni parlamentari sui problemi del lavoro femminile, spesso congiuntamente con organizzazioni sindacali e partiti politici, è rimasta ampia traccia nella rete di archivi UDI diffusi su tutto il territorio nazionale. Il paper metterà in luce la rilevanza, sul piano storico e storiografico, della documentazione conservata negli archivi dell’UDI, dall’Archivio centrale di Roma a quelli delle singole province.

Coordinatrice	Denise Bezzina Università di Torino
---------------	--

All'interno di un quadro storiografico che necessita di maggiori indagini come quello che tratta la donna artigiana, rimane fondamentale l'apporto degli studi condotti negli anni Settanta da Diane Owen Hughes sulla famiglia a Genova nei secoli XII-XIII, che giustappongono donna artigiana e donna aristocratica: moglie e madre in un'età più tarda la prima, vincolata alla relazione con il proprio coniuge, apparentemente estranea a sfere di azione autonome ed esterne al nucleo coniugale, siano esse rappresentate dalle relazioni sociali intessute in ambito urbano o dalle proprie attività lavorative. Questo "paradigma" è a tutt'oggi spesso riproposto anche per ambiti lontani sia geograficamente, sia cronologicamente dal contesto e dalle strutture familiari genovesi. Ma se i ruoli di "genere" sono dettati dall'intersecarsi di vari fattori – siano essi culturali o prodotto di congiunture demografiche ed economiche – quanto possiamo ritenere valido tale paradigma per situazioni diverse? Prendendo le mosse dal medesimo contesto studiato da Hughes, per poi estendere l'indagine a situazioni e cronologie differenti, si proporrà una rilettura dei ruoli delle donne artigiane e si valuterà se e quanto il loro spazio di azione risulti dettato da un sistema rigido come quello disegnato dalla studiosa statunitense.

Discussant	Franco Franceschini Università di Siena
------------	--

Denise Bezzina, Università di Torino

Donne artigiane e famiglie nella Genova medievale (secc. XII-XIII): una rivisitazione del paradigma di Diane Owen Hughes.

Ancora prima di mettere in discussione l'applicazione del paradigma di Diane Owen Hughes in contesti geografici e cronologici diversi, occorre chiederci quanto possiamo ritenere ancora valido questo modello per la stessa società genovese dei secoli XII-XIII. Ricorrendo alla medesima tipologia di fonti usate da Hughes ma anche a un numero assai più rilevante di atti privati e alla luce di interrogativi più calibrati, proporrò una rilettura del ruolo della donna artigiana e della famiglia artigiana a Genova. In particolare cercherò di mettere in discussione la definizione della donna artigiana come "partner non pagata" del marito e, allo stesso tempo, l'idea della centralità del lavoro del padre-marito all'interno delle cellule familiari artigiane. In questo senso, occorre valutare il ruolo della donna nelle sue molteplici declinazioni: come moglie e madre, ma anche come lavoratrice e infine come vedova. Sono ruoli che ci parlano di un'ampia capacità di azione autonoma della donna artigiana, che non appare né isolata dalla sua famiglia di origine, né da altri legami intessuti al di fuori della sfera familiare.

Sandra Cavallo, Royal Holloway, University of London

Famiglie artigiane quarant'anni dopo Diane Owen Hughes 'Domestic Ideals'.

La rappresentazione della famiglia artigiana proposta da Diane Owen Hughes in un breve articolo uscito ormai circa quarant'anni fa è rimasta straordinariamente influente e non solo in relazione all'ambito genovese al quale si riferiva. L'articolo è invariabilmente citato da chiunque tocchi il tema della famiglia artigiana e non solo in ambito italiano, e l'ipotesi di Hughes ha assunto col tempo lo status di modello anche se non si proponeva come tale. Questa trasformazione dice molto sulla scarsità di ulteriori studi sulla vita delle classi artigiane che ancora caratterizza la storiografia sulla famiglia. E tuttavia importanti indicazioni esistono nei pochi studi successivi che permettono di avviare una riconsiderazione critica di un modello ormai egemonico. Mi riferisco in particolare ad un articolo poco noto di Christiane Klapisch basato sul diario di Gaspare Nadi (1418-1504), le cui tesi potenzialmente demoliscono le ipotesi di Owen Hughes. Allargando l'indagine ad altri aspetti di questo diario e ad altri diari artigiani coevi e valendosi inoltre, per un periodo più tardo, del materiale relativo a donne e famiglie artigiane torinesi, questo paper svilupperà una critica puntuale delle ipotesi di Hughes, per ciò che riguarda in particolare le supposte caratteristiche

nucleari della famiglia artigiana e la conseguente centralità del legame coniugale nella vita di donne e uomini di questi ceti.

Beatrice Zucca Micheletto, Université de Rouen

Tra autonomia e protezione maritale: la condizione delle donne artigiane a Torino e a Rouen nel corso del XVIII secolo.

Lo studio di Diane Owen Hughes sulla famiglia artigianale genovese del XII-XIII secolo e il modello della “family industry” elaborato da Alice Clark per il XVII e il XVIII secolo hanno contribuito a connotare il lavoro artigianale svolto dalle donne come una semplice attività di collaborazione e supporto rispetto al mestiere del marito. L'attività professionale delle artigiane appare così subordinata, residuale e inferiore rispetto a quella dell'uomo. La mia relazione intende interrogare la validità di questo modello studiando i ruoli delle donne artigiane in due contesti sociali, economici e culturali diversi, cioè Torino e Rouen nel corso del XVIII secolo. In primo luogo si tratterà di studiare in quali situazioni e grazie a quali fattori le artigiane possono ritagliarsi degli spazi di autonomia professionale rispetto alle attività del marito. Successivamente si tratterà di capire se e come tale autonomia ha delle conseguenze sulla loro capacità di agire nello spazio economico locale; in particolare ci si interrogherà sullo status giuridico dei loro strumenti di lavoro e/o di un eventuale fondo di negozio, nonché sul modo in cui esse ne sono “proprietarie” e ne dispongono nell'ambito del regime patrimoniale istituito con il matrimonio.

8	<i>Scautismo femminile e guidismo. Educazione e innovazione per le giovani donne durante il XX secolo (Italia e Spagna)</i>
Coordinatrice	Antonella Cagnolati Università di Foggia

Il Panel si propone di fornire una panoramica sulla storia delle donne ripercorrendo i passi del movimento giovanile scout in Italia e in Spagna secondo un'ottica di genere. L'evoluzione storica di tale proposta educativa non formale si arricchisce grazie alla presenza di alcune biografie di personaggi chiave che, attraverso le pratiche educative dello Scautismo femminile, hanno lavorato in prospettiva di un'emancipazione femminile puntando sullo sviluppo delle ragazze, in particolare sull'acquisizione di autonomia, di capacità critica, di scelta e di partecipazione attiva. Rispettando una precisa ricostruzione storica, le relazioni presentano la nascita e lo sviluppo dello Scautismo femminile enfatizzando le dinamiche di socializzazione che le giovani seppero abilmente sfruttare e fare proprie. Interessante e significativa risulta sia la relazione tra Scautismo e regimi totalitari in un'ottica comparativa, sia l'apporto dato dal movimento scout alla ricostruzione nel dopoguerra italiano.

Discussant	Tiziana Pironi Università di Bologna
------------	---

Valeria Vittoria Aurora Bosna, Università di Foggia

Lo Scautismo femminile laico, innovazioni educative e contributi all'emancipazione femminile nell'Italia del primo '900.

Dal 1912 lo Scautismo femminile in Italia rappresentò un'innovazione per le sue pratiche educative volte all'acquisizione di autonomia personale e di competenze fuori dai saperi convenzionali. Alle giovani italiane vennero così offerti spazi di crescita e percorsi di conquista di consapevolezza di sé. Paola Dal Toso, Università di Verona

Il Guidismo cattolico italiano e il contributo alla ricostruzione dell'Italia nel secondo dopoguerra.

Dal 1943 alcune giovani, utilizzando il metodo scout reinterpretato in modo femminile, elaborano una proposta educativa per aiutare le ragazze a realizzare se stesse come donne, capaci da

protagoniste di contribuire alla rinascita dell'Italia dopo la guerra. Nasce così l'Associazione Guide Italiane.

Maria Luisa Garcia Rodriguez, Università di Salamanca

Historia del Guidismo en España (1929-2012).

El trabajo trata de la historia del Guidismo en España, recordando a las figuras clave que lo hicieron posible junto a algunas pinceladas que dan idea de su peculiar y vibrante estilo educativo como propuesta válida para formar personas capaces de responder a las exigencias del mundo.

9	<i>Fuori dai canoni</i>
Coordinatrice	Luciana Caminiti Università di Messina

Il panel intende mettere in luce le attività svolte da alcune straniere in Sicilia nell'800 (Frances Leckie, Jeannette Power, Maddalena e Laura Gonzenbach, Tina Whitaker Scalia) al di fuori dei tradizionali "canoni" dell'agire femminile in una società fortemente governata dalla divisione maschile/femminile. Le poche donne che nell'Isola hanno lasciato segni tangibili del loro impegno scientifico e sociale sono spesso nate all'estero e sembrano fruire di maggiori spazi di azione, che non sono visti come violazioni di norme comportamentali, ma semplici eccentricità. Grazie a tale zona franca creata dalla non piena appartenenza, esse, senza uscire dai circuiti sociali in cui erano inserite, hanno potuto dedicarsi con successo alla ricerca e lasciare originali segni del loro passaggio in Sicilia. I loro lavori, esemplare frutto di accurate indagini sulla realtà locale, evidenziano altresì il loro inserimento nelle correnti più avanzate del pensiero europeo.

Discussant	Mirella Mafri Università di Salerno
------------	--

Michela D'Angelo, Università di Messina

Jeannette Villepreux Power e l'invenzione dell'acquario (1832).

La francese Jeannette Villepreux Power (1794-1871), moglie di un mercante inglese, risiede a Messina, dove nel 1832 inventa il moderno acquario per le sue osservazioni scientifiche diventando una pioniera della biologia marina.

Diletta D'Andrea, Università di Messina

Frances Churchill Leckie in Sicilia tra economia e diplomazia (1801-1807).

L'inglese Frances Churchill Leckie (1760-1837) conduce a Siracusa, insieme al marito, una fattoria agricola "all'inglese" divenendo anche un punto di riferimento per gli stranieri di passaggio in città tra il 1801 e il 1807.

Rosario Lentini

Tina Whitaker Scalia: Sicily & England (1848-1870).

Tina Whitaker Scalia (1858-1957), figlia di un esule siciliano a Londra e moglie di un imprenditore inglese residente a Palermo, in *Sicily & England 1848-1870* analizza i rapporti anglo-siciliani e i problemi della Sicilia post-unitaria.

Luciana Caminiti, Università di Messina

Maddalena e Laura Gonzenbach tra scuola e fiabe.

La svizzera Maddalena Gonzenbach (1831-1906) nel 1874 fonda a Messina un prestigioso Istituto-Convitto per ragazze e collabora con riviste femministe, mentre la sorella Laura (1842-1878) trascrive e pubblica in tedesco nel 1870 le più popolari fiabe siciliane.

10	<i>Donne sullo schermo. La costruzione di genere nel cinema della prima metà del novecento italiano</i>
----	---

Coordinatrice	Maria Casalini Università di Firenze
---------------	---

Il panel intende affrontare l'analisi della codifica delle identità di genere (del femminile soprattutto, ma anche del maschile) che si alternano nel corso della storia d'Italia a partire dagli anni Dieci fino alla nascita della Prima Repubblica. La fonte prescelta è il medium che più di ogni altro appare capace di rispecchiare e allo stesso tempo di influenzare la mentalità collettiva nel Novecento: il cinema. Il panorama che esso ci offre si prospetta vario: dalle inattese sfide alla costruzione degli stereotipi della femminilità nel periodo muto con il melodramma, poi riportato in auge gli anni Cinquanta, alle contraddizioni stridenti della cinematografia fascista nel periodo in cui l'immaginario collettivo degli italiani già inizia a subire il fascino di Hollywood, fino alla stagione del neorealismo che, con la sua proposta di una "donna vera", sembra tuttavia racchiudere in sé anche tratti di una rappresentazione tradizionale del femminile.

Discussant	Luisa Passerini Università di Torino
------------	---

Monica Dall'Asta, Università di Bologna

Dive e antidive nel cinema muto italiano.

Gli anni Dieci del Novecento segnano con il divismo un momento di importante trasformazione per l'immagine femminile mentre una pattuglia di attrici comiche irrompe sugli schermi demolendo gli stereotipi e offrendo la visione di corpi dinamici e coraggiosi che osano sfidare i ruoli di genere.

Veronica Pravadelli, Università di Roma Tre

New women, Hollywood e modernità urbana.

Il connubio tra modernità urbana e "new womanhood" raggiunge sugli schermi hollywoodiani degli anni '20 e '30 la forma più efficace. La new woman americana trova la sua configurazione specifica nella convergenza tra forza e determinazione (mascolinità), erotismo, bellezza e sessualità (femminilità).

Maria Casalini, Università di Firenze

Le donne immaginate dal fascismo.

Se l'incapacità del progetto fascista di plasmare un unico modello di donna è ormai ben nota, una riflessione sul cinema degli anni '30, pur concepito come un essenziale strumento di propaganda, contribuisce ad esaltare le contraddizioni del regime in tema di costruzione delle identità di genere.

Cristina Jandelli, Università di Firenze

Donne tenebrose e immagini di guerra.

Durante le due guerre mondiali il costrutto della minaccia femminile è presente nel cinema attraverso varie figure di manipolatrici, uxoricide e adultere create dai film italiani. Dopo ciascun conflitto il ritorno all'ordine mostrerà per lo più immagini di donne che hanno rinunciato alla ribellione.

11	<i>Soggettività rappresentate: un crocevia tra storia delle donne e auto-rappresentazioni delle artiste</i>
Coordinatrice	Annamaria Cecconi Conservatorio "A.Vivaldi", Alessandria

Lavoriamo sulla relazione tra storia delle donne e storia delle artiste di palcoscenico, proponendo una rete concettuale e metodi che permettano di articolarla in modi innovativi. Per "soggettività rappresentata" intendiamo l'identità femminile, pubblica, costruita culturalmente dalle artiste. Proponiamo tre studi di caso per epoche e livelli diversi (Olympe de Gouges, Elisabetta Caminer, Billie Holiday). Si affianca un intervento sulla auto-rappresentazione femminile nelle arti visive;

filtrando attraverso di esso gli stimoli messi in campo da Carla Lonzi, tra femminismo e critica della produzione artistica .

Discussant	Roberta Gandolfi Università di Parma
------------	---

Maria Antonietta Trasforini, Università di Ferrara

La scena delle artiste L' autoritratto come arte di mostrarsi e di rifletter/si.

L' autoritratto delle artiste è una vera e propria costruzione culturale Carla Lonzi, critica d' arte, restituisce con Autoritratto la complessità semantica e relazionale del "partire da sé" nel mondo dell' arte, e non solo, dichiarandone la stratificazione e i rischi su molti piani.

Tiziana Plebani, Società Italiana delle Storiche

Dal foglio alla scena: Luisa Bergalli e Elisabetta Caminer.

Le due letterate sentirono l' urgenza di dialogare con un pubblico più vasto di quello legato alla Repubblica delle Lettere, grazie al più potente dei mezzi di comunicazione di allora, il teatro; per infondere contenuti morali, in grado di riformare i costumi, i gusti e le aspirazioni del pubblico.

Franca Zanelli Quarantini, Università di Bologna

Illusione teatrale e riscatto identitario: il caso Olympe de Gouges.

La condizione di illegittima costituì per Olympe de Gouges (1748-1793) la ferita mai chiusa di cui la sua scrittura teatrale porta ampie tracce. Nel teatro quel disastro identitario concorre all' elaborazione di un' estetica ribelle, fortemente autoreferenziale e già proiettata oltre il suo tempo.

Annamaria Cecconi, Conservatorio "A. Vivaldi", Alessandria

Billie Holiday ovvero la costruzione di una icona del dolore per le donne afroamericane del secondo Novecento.

La sovrapposizione tra la travagliata storia di vita e la rappresentazione di un soggetto femminile subalterno a vicende sentimentali distruttive sono parte del mito di Holiday. Immagine frutto di una costruzione culturale ad uso dei media e della industria che occultò la sua autorialità creativa.

12	<i>Dal castrato alla rock star. Percorsi trans-vocali tra erotismo e identità di genere</i>
Coordinatrice	Simonetta Chiappini Soprano, Firenze

Se lo stretto legame tra voce e sessualità ce lo insegna la fisiologia, quello tra l' immaginario erotico e canto può essere esplorato negli affascinanti meandri dello spettacolo musicale: dai fasti dei castrati, macchine della meraviglia vocale barocca, al culto delle prime donne del melodramma, fino all' ambiguità vocale delle rock star dei nostri giorni. La voce della "diva", donna, uomo, castrato, bisessuale, androgino, travestito/a suscita l' incanto erotico dell' ambivalenza, oltrepassa i limiti di genere, allude alla polimorfa natura sessuale ed erotica dell' idolo. Tuttavia, in un preciso periodo storico, nel melodramma dell' Ottocento, ruoli vocali e identità sessuale assunsero un rispecchiamento biologico esemplare: abolito il cantante evirato, voci giovani, eroiche e chiaramente differenziate in maschio (tenore) e femmina (soprano) occuparono i palcoscenici incarnando, attraverso la proposta di una netta dicotomia di generi, un nuovo modello di famiglia e di sessualità.

Discussant	Massimiliano Locanto Università di Salerno
------------	---

Raffaella Bianchi, Suleyman Sah University

Vestire l' uniforme: costruzione della virilità nell' opera del Risorgimento.

Questo contributo analizza il processo della costruzione dell'eroe in alcune opere italiane del periodo risorgimentale in rapporto alla costruzione identitaria nazionale. Sul palco d'opera, come nel campo di battaglia delle guerre d'indipendenza, non ci deve essere confusione su chi porta l'uniforme.

Simonetta Chiappini, Soprano, Firenze

Voce, erotismo e identità sessuale dall'opera al pop.

L'esibizione dell'ambivalenza, l'utilizzazione di sfumature ermafrodite e androgine del corpo-voce caratterizzano molti personaggi dello star system pop e rock, così come la pirotecnica dell'artificio costituiva il fascino delle esibizioni degli "evirati cantori".

Serena Guarracino, Università dell'Aquila

Incisioni/castrazioni: l'erotismo del corpo tecnologico.

L'intervento esplora l'erotismo della voce in assenza del corpo che la produce e della performance live. Il feticismo per le registrazioni delle grandi voci della lirica è solo una delle tappe in questo viaggio tra voci che diventano oggetti di consumo ma anche oggetti affettivi.

Roberto Ignacio Diaz, University of Southern California

The Voices of Vivaldi's Motezuma.

This paper explores the odd permutation of Montezuma's voices in the context of both operatic conventions in eighteenth-century Venice and the expectations of contemporary audiences, seen especially through the prism of Alejo Carpentier's *Concierto barroco*.

13	<i>Alle origini del parlamento: sguardi incrociati, rappresentazioni e reazioni critiche (1848-1870)</i>
Coordinatrice	Marina D'Amelia Università di Roma "La Sapienza"

Nella riflessione critica che ha investito le istituzioni dello stato, i meccanismi istituzionali e il vocabolario politico ottocentesco, parlamento e attività parlamentare occupano un capitolo non secondario. In questo panel intendiamo contribuire al rinnovamento dello scenario storiografico facendo emergere alcune prospettive di genere rimaste finora implicite, quando non inesplorate, nella storia delle istituzioni parlamentari nell'Italia del XIX secolo. Tra gli angoli di osservazione che il panel intende privilegiare ci si soffermerà sullo sguardo femminile, sul contributo dell'attività parlamentare alla politicizzazione e alla nazionalizzazione delle donne, sulla dimensione *gendered* del mandato di rappresentanza, delle retoriche e delle pratiche d'assemblea, sulle rappresentazioni ed esperienze dei diversi attori sociali coinvolti nella vita parlamentare

Discussant	Nadia Urbinati Columbia University, New York
------------	---

Marina D'Amelia, Università di Roma "La Sapienza"

Donne in tribuna, uomini sugli scranni (1848-1860).

Quale fu il coinvolgimento e quali reazioni suscitò nelle élite femminili l'inizio della vita parlamentare? Nel mio paper, affronto alcuni aspetti di questo racconto a puntate attraverso i diari e le lettere scritti da alcune donne.

Alessio Petrizzo, Università di Padova

Eloquenza, eroismo, caricatura. Essere deputato nel 1848-49.

Il paper esaminerà le rappresentazioni del deputato nell'Italia del 1848 e le loro implicazioni di genere, tra modello monumentale ereditato dalla tradizione classica, stereotipi internazionali, uso pubblico della biografia e spettacolarizzazione (anche caricaturale) delle sedute parlamentari.

Maria Teresa Mori, Società Italiana delle Storiche

Firenze capitale: rappresentazioni di genere nel discorso pubblico sul parlamento (1865-1870).

L'intervento intende indagare i modi in cui si costruisce l'immagine dell'aula legislativa nei cinque anni di permanenza in Toscana, dopo l'unità, attraverso il racconto di giornali, riviste, testimonianze letterarie. Cercherò di analizzare la dimensione di genere di questo racconto.

14	<i>Il mercato del corpo fra il globale e il locale: sguardi oltre l'Occidente</i>
Coordinatrice	Laura De Giorgi Università Ca' Foscari Venezia

Il panel si propone di investigare le modalità del rapporto fra forze di mercato e corpo in alcune società dell'Africa mediterranea e dell'Asia contemporanee. Attraverso il confronto fra diversi contesti, le relazioni offriranno una riflessione sul peso rivestito dalla dimensione locale (a livello politico e socio-culturale) rispetto alle tendenze globalizzanti del mercato tanto nella costruzione e rappresentazione quanto nella fruizione del corpo. Se nelle forme della sua mercificazione, infatti, si riflette anche l'impatto del capitalismo globale, il corpo costituisce un elemento di forte pregnanza simbolica nei processi di costruzione e affermazione dell'identità nazionale e comunitaria e, di conseguenza, è uno dei luoghi emblematici dove si esprimono, si consumano e/o si risolvono la tensione fra modelli globali e istanze locali e la critica o l'adesione ai valori dominanti.

Discussant	Franca Tamisari Università Ca' Foscari Venezia
------------	---

Barbara De Poli, Università Ca' Foscari Venezia

Il corpo femminile nei media arabi: tra neo-conservatorismo e avanguardia pop.

Il contributo si propone di esplorare l'uso del corpo femminile nei canali satellitari arabi, indagando in particolare tensioni e contraddizioni tra le diversissime immagini femminili proiettate, a testimonianza dei molteplici usi del corpo femminile in risposta ad istanze commerciali e politiche.

Vera Costantini, Università Ca' Foscari Venezia

Lost and found virginity. Imenoplastica e dintorni in Turchia e nel mondo musulmano.

L'imenoplastica ha conosciuto nell'ultimo decennio una straordinaria fortuna nei paesi a maggioranza islamica. Essa trova plausibilità laddove l'enfasi non venga tanto posta sul valore della verginità, quanto sul concetto di invenzione di una verginità tanto fittizia quanto socialmente accettabile.

Marco Ceresa, Università Ca' Foscari Venezia

RPC Repubblica Popolare del Corpo: Pornografia cinese nell'era di internet.

Il contributo analizza il ruolo della pornografia in Cina nell'era di Internet e della censura, meno rigida nei confronti della pornografia mainstream e commerciale, che è più rassicurante nella sua visione paternalistica della sessualità e nella sua adesione a gerarchie tradizionali di potere.

Paola Scrolavezza, Università di Bologna

Il corpo legato: istantanee dal mercato globalizzato del porno giapponese

Obiettivo del contributo è analizzare le caratteristiche della pornografia made in Japan, e i processi mediante i quali si è imposta come fenomeno "transnazionale": una riflessione sulle modalità del consumo e rielaborazione di modelli culturali e di genere "altri" nell'ottica della glocalizzazione.

15	<i>Il desiderio di cittadinanza nel lungo risorgimento</i>
----	--

Coordinatrice	Rosanna De Longis Ministero Beni e attività culturali - Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma
---------------	---

Il panel presenta recenti ricerche relative a esperienze femminili di partecipazione al processo unitario: sulla base di fonti finora inesplorate esse mettono a tema le riflessioni che alcune protagoniste di quella stagione hanno compiuto - prima e dopo l'unità - sulla cittadinanza femminile e sull'assetto politico dell'Italia, affidandole sia ai luoghi del dibattito pubblico sia alle scritture private. Le ricerche condividono l'ipotesi che il coinvolgimento delle donne nei fatti risorgimentali abbia assunto forme varie e non sia stato solo episodico o limitato alle emergenze rivoluzionarie. L'intervento di Pase illustra una costante e attiva presenza femminile nelle vicende venete tra il 1848 e l'annessione del 1866. La ricerca di Zucconi mette a fuoco le reti intellettuali attivate da alcune figure femminili dei milieux bonapartisti. Varriale ripercorre, attraverso l'epistolario di Enrichetta Carafa, la preoccupazione per la costruzione di una genealogia e di una memoria femminili.

Discussant	Laura Guidi Università di Napoli "Federico II"
------------	---

Antonietta Angelica Zucconi, Ministero Beni e Attività Culturali, Roma

Lettere dal disincanto risorgimentale.

La corrispondenza degli anni '80 tra la salonnière Julie Bonaparte e il senatore Antonio Ranieri è percorsa dalla nostalgia per la generazione di patrioti e politici che avevano fatto l'Italia e dalla convinzione che tanti dei progetti e delle speranze del Risorgimento siano stati traditi.

Marcella Varriale, Università di Napoli "Federico II"

Da madre a figlia: la trasmissione dei valori patriottici prima e dopo l'Unità.

Dai Ricordi di Enrichetta Capecelatro Carafa D'Andria emerge la vicenda delle famiglie Capecelatro, Ranieri, Ferrigni, Carafa protagoniste delle vicende del Risorgimento. Enrichetta sente forte il bisogno di tramandare alle future generazioni esempi di figure, in particolare femminili.

Deborah Pase, Istituto S. Maria della Pietà, Venezia

"Vogliamo educarci noi e i nostri figli": Il Circolo delle donne italiane e altre esperienze di protagonismo femminile a Venezia (1848- 1866).

A partire dall'esperienza del giornale "Il circolo delle donne italiane", scritto da donne, si intende riflettere sull'impegno politico delle veneziane tra 1848 e 1866 e sul ruolo da esse assunto all'interno delle organizzazioni politiche, specie dopo gli arresti e l'emigrazione di molti patrioti.

16	<i>Le imprenditrici del Mezzogiorno. Storie di donne intraprendenti a sud</i>
Coordinatrice	Rossella Del Prete Università del Sannio

L'obiettivo è valorizzare la dimensione regionale dello sviluppo dell'imprenditorialità femminile in prospettiva storica, proponendo ipotesi e materiali che riguardino il Mezzogiorno. Si tratta di prime, originali indicazioni di ricerca su un tema – la storia dell'imprenditoria delle donne – ancora largamente inesplorato in Italia. Facendo ricorso a metodologie, competenze e fonti documentarie diverse, ma anche raccogliendo testimonianze, storie ed esperienze di vita vissuta di donne che in modi diversi hanno incrociato il mondo del lavoro e dell'impresa, il progetto si presenta molto ambizioso. Con il preciso intento di favorire la conoscenza storica dello sviluppo dell'imprenditorialità femminile in Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno, il panel costituirà una prima presentazione dei risultati di una ricerca interdisciplinare, interistituzionale ed interregionale

di lungo periodo. Dal Medioevo all'età contemporanea, dagli ambienti monastici a quelli borghesi, dalla terra al mare, per finire alla fabbrica e alla finanza, si discuterà di ruoli e responsabilità pubbliche ed economiche, di capacità gestionali ed imprenditoriali, che alcune donne "intraprendenti" hanno assunto e definito nel Mezzogiorno italiano.

Discussant	Ilaria Zilli Università del Molise
------------	---------------------------------------

Gemma Teresa Colesanti, CNR – ISSM, Napoli

Donne tra terra, artigianato e mercato: note per uno studio delle operatrici economiche nel Mezzogiorno medievale.

La storia economica medievale del Mezzogiorno italiano sottovaluta da sempre le attività economiche femminili, ad eccezione dei lavori di Patrizia Skinner sulle donne amalfitane e gaetane. Eppure il ruolo economico svolto dalle donne in diverse realtà meridionali emerge con grande evidenza da fonti diversissime, oggetto di un'indagine in corso.

Elisa Novi Chavarria, Università del Molise

Gestione e valorizzazione del feudo. Casi di "imprenditrici" moderne nella storiografia meridionale recente.

Nel Regno di Napoli molte dame ebbero una presenza attiva nella gestione e valorizzazione del feudo, incrementandone la rendita e/o sovvenzionando la costruzione di palazzi e nuove residenze nobiliari. Protagoniste 'attive' del feudalesimo moderno, per molte di loro si aprirono nuovi e particolari spazi di gestione del potere economico e giurisdizionale, tra famiglia e sfera pubblica.

Vittoria Fiorelli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli

L'educazione delle donne dal matronage all'impresa della cultura.

L'immagine pubblica delle donne in età moderna è passata attraverso l'attività di matronage declinata tanto in chiave di finanziamento delle istituzioni religiose e assistenziali, quanto attraverso una committenza artistica funzionale alla visibilità del ruolo sociale e familiare. Negli ambienti colti della Napoli ottocentesca, Adelaide Del Balzo Pignatelli, offre un esempio innovativo di capacità gestionale e progettazione istituzionale.

Raffaella Salvemini, CNR – ISSM, Napoli

Donne e impresa marittima nel Mezzogiorno contemporaneo.

Descrivere l'impiego di donne in attività economiche legate al mare, tra Ottocento e Novecento, nella marineria campana, presenta alcune difficoltà oggettive dovute essenzialmente a impedimenti di ordine legislativo, a mentalità e a costumi. E' certo però che anche le donne parteciparono alle attività di mare, assumendo ruoli e responsabilità importanti per l'economia dell'epoca.

17	<i>Se vi sono donne di genio</i>
Coordinatore	Giovanni Destro Bisol Università di Roma "La Sapienza"

L'argomento del panel è l'antropologia e le donne, con particolare riferimento alla storia italiana. Il titolo, "Se vi sono donne di genio", è volutamente provocatorio e per certi versi paradossale. Esso riprende un articolo omonimo pubblicato nel 1893 da Giuseppe Sergi, fondatore della Scuola antropologica romana, e riecheggia quello di un volume collettaneo recentemente pubblicato, riguardante personaggi, idee e momenti-chiave dell'antropologia italiana. Il paradosso sta nel fatto Sergi ha avuto l'occasione e il privilegio di lavorare insieme a una delle tante donne di genio di cui è costellata la storia del pensiero scientifico in Italia, Maria Montessori. Eppure non esitava ripetutamente a interrogarsi sull'argomento, esprimendo un parere negativo. Idee e vicende storiche discusse nel nostro panel offrono uno spaccato delle radici antropologiche ed evolucionistiche

dell'attuale concezione della donna. Elementi innovativi sono: l'accento posto sull'apporto femminile al settore medico-antropologico; l'enfasi prestata al lavoro svolto in tal senso dalla Montessori, generalmente ricordata solo come pedagoga; una rivisitazione dell'analisi di genere in ambito evolutivo, a partire da Darwin

Discussant	Flavia Zucco Istituto di Neurobiologia e Medicina Molecolare – CNR
------------	---

Valeria Babini, Università di Bologna

“Le donne sono antropologicamente superiori”, parola di una donna di genio.

Nel corso dell'Ottocento, medici, psichiatri, antropologi, in breve i nuovi tecnici delle scienze dell'uomo, divengono referenti e interlocutori di giuristi e politici, pronunciandosi sulla spinosa questione della differenza uomo-donna. La vicenda della Montessori è particolarmente significativa. Giovanni Destro Bisol, Università di Roma “La Sapienza”

L'immagine in antropologia come rappresentazione “oggettiva” della realtà.

Se ai primi antropologi bastava un taccuino nel lavoro sul campo, o addirittura un ricordo, alla fine dell'800 la fotografia ha immortalato il soggetto, con la pretesa che si trattasse di una fedele rappresentazione della realtà. Ciò ha riguardato anche l'idea di “femminilità” e “mascolinità”.

Elena Gagliasso, Università di Roma “La Sapienza”

Le radici scientifiche dell'attuale concezione della donna.

L'immagine della donna delineatasi negli studi antropologici fra Otto e Novecento ha influito su diverse *percezioni significanti* attuali, condizionando una zona molto delicata che sta fra la conoscenza della realtà e la costruzione dei criteri con cui noi interroghiamo il mondo.

Alessandro Volpone, Università di Bari

The Descent of Woman: la donna e il darwinismo.

L'evoluzionismo e l'antropologia hanno in parte esagerato l'apparente base naturale della differenza fra i sessi; e questo ha talvolta condotto a eccessi e paradossi non privi di conseguenze a livello culturale e sociale. Si tratta di “genuine” conclusioni scientifiche o di pre-giudizi?

18	<i>Prosopografie femminili</i>
Coordinatrice	Sylvie Duval École Française de Rome

La prosopografia è uno strumento classico della ricerca storica. Finora però le prosopografie di donne sono state piuttosto rare, non solo perché la storia delle donne si è sviluppata, tutto sommato, piuttosto recentemente, ma anche perché si è diffusa l'idea che le fonti non siano abbastanza numerose riguardo alle donne in quanto “individui”. Intendiamo mostrare, attraverso l'esempio di lavori prosopografici intrapresi da diverse studiose per diversi periodi storici, quanto la prosopografia possa invece essere uno strumento particolarmente adatto alla storia delle donne, in particolare nei campi della storia sociale e/o religiosa. Ci toccherà anche esporre quali siano le difficoltà particolari legate a questo esercizio riguardo alla maniera in cui le donne possono essere identificate nelle fonti.

Discussant	Tiziana Lazzari Università di Bologna
------------	--

Caroline Giron-Panel, Bibliothèque nationale de France

Pour une approche interdisciplinaire du fait musical: prosopographie des musiciennes des ospedali de Venise (XVIIe-XVIIIe siècles).

Objets de nombreux fantasmes, les musiciennes des *ospedali* de Venise n'ont guère attiré l'attention des musicologues, davantage centrés sur le répertoire et les compositeurs que sur les interprètes. Les historiens eux-mêmes n'ont abordé ces institutions que sous l'angle de l'activité charitable, sans s'intéresser de près aux "filles du chœur", difficiles à repérer dans les sources et dont l'identification reste problématique, notamment dans le cas des enfants abandonnées. Appliquée à cet objet spécifique, la prosopographie offre un outil capable de transcender les différences entre disciplines pour donner des musiciennes vénitiennes une image juste, exempte de préjugés et d'idées reçues.

Peggy Bette, Université Lyon 2

Nécessité et limites de l'approche prosopographique: la reconstitution d'itinéraires de vie de veuves françaises de la Première guerre mondiale (XXe siècle).

Abordées surtout sous un angle culturel, les veuves de la Première guerre mondiale restent le plus souvent confinées aux rôles de femmes endeuillées et il est rare que leurs vies soient pensées au-delà des bornes chronologiques du conflit. Face à ce constat, l'approche sociale et prosopographique, possible quoique chronophage, démontre ici toute son utilité. En mettant en lumière l'identité et les itinéraires socio-professionnels de ces femmes, cette méthode bouscule les stéréotypes.

Anthony Alvarez Melero, Universidad de Sevilla

Rédiger une prosopographie des femmes, une gageure? L'exemple de la Rome antique.

Etudier les femmes ayant vécu à l'époque romaine ne s'avère pas toujours une tâche aisée. En dépit de l'existence de sources littéraires, épigraphiques, papyrologiques, archéologiques ou autres, il n'est pas toujours possible de reconstruire avec force de détails ce que fut leur quotidien. Le recours à un catalogue prosopographique peut, en revanche, par la combinaison de toutes ces sources de nature diverse, se révéler judicieux pour identifier un groupe d'individus défini, par exemple, au moyen de critères sociojuridiques précis, y compris des dames, mais les résultats ne sont pas non plus toujours à la hauteur de nos espérances. Il s'agira donc de s'interroger sur les raisons menant à ce constat et d'entrevoir les possibilités de surmonter cette situation.

Eleonora Rava, Università di Siena

Le reclusa nella documentazione tardo-medievale.

Nell'ampio mondo della "religion vécue" operarono, nel pieno ed avanzato medioevo, le reclusa. Dopo aver passato in rassegna lo stato degli studi, si analizzeranno le diverse tipologie di fonti per lo studio del fenomeno della reclusione urbana al femminile nei secoli xiii e xiv, in particolare ci si soffermerà sulla documentazione reperita a Pisa, Viterbo e Siena. Tale documentazione è costituita prevalentemente da due generi di fonti: i libri comunali (statuti, registri di entrate e uscite) nei quali sono annotate disposizioni pubbliche in favore delle reclusa; e testamenti: quelli almeno che prevedono lasciti a reclusa. Le caratteristiche di tali fonti precludono ogni possibilità di studio prosopografico sulle donne che scelsero questa forma di vita religiosa, poiché vi si trova annotato soltanto, e raramente, il nome della reclusa o poco più. Resta soltanto la possibilità di reperire documenti (di tipo disparato) che presentino in prima persona delle singole reclusa: una ricerca faticosa e dai risultati assai incerti e deludenti. Negli archivi di Viterbo, infatti, sono stati trovati soltanto sei documenti di tal fatta – peraltro molto belli – nei quali operano quattro reclusa individuali e in due di essi una microcomunità di reclusa; negli altri archivi esaminati nessuno. La figura della reclusa 'urbana' sembra, dunque, esclusa dal perimetro della prosopografia. Quanto detto riguarda le reclusa 'comuni': diverso è il caso di reclusa assurte al rango di 'sante', che si muove in tutt'altra direzione.

19	<i>La conciliazione dei tempi delle donne: questioni teoriche, metodi di rilevazione, policies</i>
Coordinatrice	Maria Rosaria Garofalo <i>Università degli Studi di Salerno</i>

Il dibattito recente pluridisciplinare concorda sul fatto che la persistente e bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia è un problema di conciliazione dei tempi. Eterogenee sono le (mancate) soluzioni organizzative e i rischi socio-economici che le donne sperimentano, a seconda delle storie soggettive e familiari e degli ostacoli allo sviluppo. Il panel decodifica questo tema come questione aperta di un processo di cambiamento non lineare (Mezzogiorno). Garofalo suggerisce una tassonomia delle analisi teoriche, e delle relative premesse di metodo, su conciliazione dei tempi e sviluppo multidimensionale. Fraire illustra lo strumento del bilancio del tempo e i risultati di indagini sull'uso del tempo in UE. Marra indaga se e come i contesti organizzativi delle cooperative sociali sostengono pratiche di conciliazione e promuovono un nuovo welfare locale. Scialdone dibatte il tema del contratto sociale intergenerazionale nel quadro della mutata struttura demografica.

Discussant	Nicoletta Stame Università di Roma "La Sapienza"
------------	---

Maria Rosaria Garofalo, Università di Salerno

Conciliazione dei tempi e processi di cambiamento: una mappa della teoria dello sviluppo in ottica di genere.

Combinando moderna economia dello sviluppo e economia femminista, e adottando un'ottica co-evolutiva, si suggerisce una tassonomia delle teorie e degli studi di caso sui canali attraverso cui la conciliazione dei tempi delle donne può essere una euristica del cambiamento, a livello micro e macro.

Mary Fraire, Università di Roma "La Sapienza"

Conciliazione famiglia-lavoro: strumenti di valutazione.

Ricostruite le origini storiche e l'evoluzione internazionale dei Time Budget Studies, si illustra la rilevanza dello strumento del bilancio del tempo ai fini di policy e si presentano i dati delle indagini sull'uso del tempo (analisi trasversali e sequenziali) nella UE e, in dettaglio, in Italia.

Mita Marra, Università di Salerno

Valutare domanda e offerta di conciliazione per un nuovo welfare locale.

Adottando lo strumento del bilancio del tempo, il contributo ricostruisce la domanda e l'offerta di forme e servizi di conciliazione per un sistema di welfare locale a favore delle donne (e delle famiglie), differenziato in ragione della variabilità dei bisogni familiari e dei contesti lavorativi.

Antonello Scialdone, ISFOL

Esiti del dibattito internazionale su rapporti tra generazioni e oneri di cura.

Nel quadro della mutata struttura demografica nella UE si ricostruisce il dibattito politico internazionale e le analisi comparate sul rapporto tra carichi familiari e sistema dei servizi pubblici di welfare e si delineano le questioni per una rifondazione del contratto sociale intergenerazionale.

20	<i>Le donne e il concilio. La "rivoluzione più lunga" e la stagione del concilio vaticano II (1962-1976)</i>
Coordinatrice	Liviana Gazzetta Liceo Scientifico Statale "E. Fermi", Padova

Se il Concilio Vaticano II nasce in un contesto ancora profondamente segnato dalla tradizione patriarcale, esso ha però rappresentato l'inizio di un grande cambiamento. Nei documenti conciliari si denuncia come disumana ogni discriminazione sessuale e si sollecita la "partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale". Più in generale l'ecclesiologia conciliare suggerisce l'orizzonte categoriale in cui s'inseriranno profonde trasformazioni della presenza femminile nella Chiesa, grazie a una nuova idea della partecipazione dei credenti e a un inedito confronto con la 'città secolare'. Per la prima volta nella storia della Chiesa, inoltre, alcune donne presero parte

all'assise e vi fu posta chiaramente l'istanza del sacerdozio femminile. Nella prospettiva di un più organico progetto di ricerca, il panel analizza alcuni tra i più importanti fenomeni del riposizionamento del cattolicesimo rispetto al mondo femminile contemporaneo sancito dal Concilio.

Discussant	Anna Scattigno Università di Firenze
------------	---

Tiziana Noce, Università della Calabria

Le democristiane di fronte al Concilio: il «rinnovamento» nell'«ordine temporale».

Per più di un decennio il mondo cattolico italiano fu attraversato da una riflessione profonda, sollecitata dalla pastorale conciliare. Indicazioni importanti furono assunte in particolare dal Movimento Femminile DC, con ricadute dirette sul programma politico sviluppato fra il 1965 e il 1976

Roberta Fossati, Università Bicocca, Milano

Femminismo e cattolicesimo del dissenso.

Qualche anno dopo la fine del Concilio, nei primi anni Settanta, in Italia, donne in buona parte giovani e scolarizzate vissero una doppia appartenenza, quella alle comunità del cosiddetto "cattolicesimo del dissenso" e quella ai gruppi del nascente femminismo.

Valentina Catania, Società Italiana delle Storiche

Le comboniane, il colonialismo e il Concilio.

A partire dalla esperienza delle Pie Madri della Nigrizia, s'intende esplorare da una parte le tensioni vissute dalle suore missionarie negli anni precedenti il Concilio con il movimento anticolonialista; dall'altra, le innovazioni della Populorum progressio sulla scia delle aperture conciliari

Liviana Gazzetta, Liceo Scientifico Statale "E. Fermi", Padova

Tra Maria e Giovanna d'Arco: Concilio e sacerdozio femminile.

Il tema del sacerdozio femminile, dopo gli interventi censori del Sant'Uffizio sul culto alla Virgo Sacerdos, è oggetto della discussione conciliare sotto la duplice veste del dibattito preparatorio alla Lumen Gentium e della richiesta esplicita di ammissione delle donne al ministero sacerdotale

21	<i>Donne committenti e donne artiste fra codici ed epigrafi</i>
Coordinatrice	Nicoletta Giovè Università di Padova

In un percorso diacronico, che parte dall'alto medioevo per giungere alla metà del XX secolo, si intrecciano le figure delle donne che realizzano materialmente oggetti complessi come i libri manoscritti, anche decorandoli, e donne invece che si preoccupano di farli confezionare, come anche di far realizzare iscrizioni, che spesso commemorano i loro cari defunti. Indagare su alcune di queste figure femminili significa ricostruire, accanto a delle biografie individuali, anche ambiti di produzione, reti di scambi, processi culturali.

Discussant	Giovanni Alberto Cecconi Università di Firenze
------------	---

Marco Palma, Università di Cassino e del Lazio meridionale

Nicoletta Giovè, Università di Padova

Donne che scrivono, donne che fanno scrivere.

La verifica delle relazioni attive e passive intercorse, durante tutto il medioevo, fra le donne e i libri può essere condotta non solo e non tanto cercando le testimonianze relative all'attività delle donne copiste di codici, ma anche e soprattutto indagando sulle donne committenti di codici.

Giulia Orofino, Università di Cassino e del Lazio meridionale

Sorelle di pennello. Le donne e il revival della miniatura tra Otto e Novecento.

Nella seconda metà dell'Ottocento il revival della miniatura medievale assume, specie in Francia e in Inghilterra, una caratterizzazione 'borghese' e 'domestica', fino a diventare "l'art des femmes par excellence", espressione di una più generale dicotomia sociale tra sfera maschile e femminile.

Giulia Foladore, Archivio della Veneranda Arca del Santo, Padova

Progettare un'epigrafe; un lavoro anche da donna? La committenza femminile in alcune epigrafi del Santo di Padova (secoli XIII-XV).

Osservando le iscrizioni del Santo di Padova è possibile analizzare come sia articolata la committenza di un'epigrafe funeraria da parte di una donna, che si può riflettere in un'esplicita dichiarazione all'interno dell'epitaffio, o che ricorre ad espedienti letterari come le iscrizioni parlanti.

22	<i>Genere, salario e welfare nell'Italia repubblicana</i>
Coordinatrice	Alessandra Gissi Università di Napoli "L'Orientale"

Nel secondo dopoguerra le teorie di Keynes segnano l'affermazione della ricerca del pieno impiego, dei principi di redistribuzione del reddito e della sicurezza sociale nell'ottica di uno sviluppo integrato in un quadro politico e sociale consensuale. Questo è il modello cui si ispirano le classi dirigenti europee. Unica eccezione l'Italia, protagonista di un ripensamento, pagato con un benessere procrastinato, una crescita veloce ma sregolata, un modello di welfare tardivo di stampo "occupazionale" (da cui la centralità di un salario) in cui la differenziazione corre trasversalmente tra i cosiddetti insiders e gli outsiders, cioè i titolari di diritti deboli o inesistenti. Il panel si pone l'obiettivo di focalizzare alcuni percorsi specifici, frammenti di un mosaico più ampio, che illuminano tanto il modello di welfare, anche attraverso i suoi deficit e gli interventi sussidiari, quanto la costruzione reciproca tra un sistema di welfare caratterizzante e le identità di genere

Discussant	Laura Balbo Università di Padova
------------	-------------------------------------

Michele Colucci, CNR – ISSM, Napoli

La disoccupazione femminile (1970-1980).

La disoccupazione di massa durante gli anni 70 è uno dei temi più discussi da classi dirigenti e opinione pubblica. Si affaccia con forza anche il tema della disoccupazione femminile. L'intervento analizzerà caratteristiche strutturali del fenomeno, distribuzione geografica, articolazione per età, andamento cronologico, soffermandosi sulle modalità con cui movimenti sociali e istituzioni pongono la questione in termini di estensione dei modelli di welfare.

Alessandra Gissi, Università di Napoli "L'Orientale"

"Operaie della casa": il dibattito sul salario domestico (1968-1980).

Durante gli anni 70 si anima in ambito femminista un articolato e aspro dibattito sul salario domestico che aveva conosciuto negli anni Trenta teorizzazioni, tutt'altro che femministe. Legate alla valorizzazione e all'organizzazione scientifica del lavoro domestico. Nel dibattito – cui le istituzioni non restano estranee – confluiscono temi cruciali quali la ridefinizione di «naturale» e «tradizionale», il modello di welfare e di "redistribuzione" del profitto.

Domenico Rizzo, Università di Napoli "L'Orientale"

Il "servizio benessere". Welfare e quadri militari dell'Esercito.

Il paper prenderà in esame forme di welfare interne a un'istituzione, l'Esercito italiano nel secondo dopoguerra. Ci si soffermerà sulle attività sociali e ricreative rivolte alle famiglie, che coinvolgono in modo particolare le mogli di ufficiali e sottufficiali; attività che, nella sostanza, elevando il morale dei quadri militari, vorrebbero compensarne la progressiva perdita di status socio-economico.

Davide Tabor, Università di Torino

Donne e uomini nelle case popolari. Le politiche abitative pubbliche tra gli anni Cinquanta e Settanta.

Il paper tenta di definire il profilo delle famiglie assegnatarie delle case popolari a Torino in rapporto al reale e più ampio bisogno abitativo in una fase di forte crescita urbanistica e demografica. L'obiettivo è capire in che modo i gruppi sociali prevalenti o esclusi nelle assegnazioni di case popolari condizionassero "dal basso" le politiche di un settore cruciale tuttavia marginale in termini di investimenti nel welfare italiano.

23	<i>Altri generi</i>
Coordinatrice	Jolanda Guardi Universitat Rovira i Virgili, Tarragona

L'indagine sulle pratiche omosessuali nelle culture che cadono sotto la denominazione di "orientali", fino a tempi recenti, è stata un soggetto chiuso di ricerca e il tema considerato marginale. Tra i diversi motivi che hanno contribuito a questa chiusura, la mancanza di un dibattito pubblico sulla sessualità nelle società e il fatto che l'omosessualità sia diventata tabù nel discorso ufficiale. Negli ultimi anni, tuttavia, il dibattito nelle società non occidentali si è andato intensificando, sia perché oggetto di discussione pubblica, sia in seguito alla pubblicazione di testi letterari e non che pongono al centro un altro orientamento sessuale. Il panel proposto, a partire da queste considerazioni, si incentra in particolare sul lesbismo e intende, da un lato, render conto dello stato dell'arte di questi studi, dall'altro, proporre alcune piste di ricerca originali in territori fino ad ora poco esplorati dalla ricerca italiana.

Discussant	Anna Vanzan Università di Milano
------------	-------------------------------------

Alessandra Consolaro, Università di Torino

Zenānā fuori controllo e omo-economia: il lesbismo in India fra domesticità e sanzione statale.

In India il lesbismo è stato, per molto tempo, una realtà negata dal discorso. Si tratterà il silenzio sul lesbismo in India attingendo a esempi dalla letteratura, dalla cultura popolare e dalla cronaca, mettendo in discussione la dicotomia fra "Occidente e resto del mondo" e il concetto di genere.

Daniela Danna, Università di Milano

L'eterosessualizzazione delle colonie.

L'espansione europea a partire dal XVI secolo ha (sia gradualmente che violentemente) portato le religioni cristiane e le leggi degli stati europei ai popoli caduti sotto il loro dominio. La distruzione culturale e la sostituzione delle istituzioni locali con rapporti di dominio e sfruttamento a vantaggio del Primo Mondo ha avuto come esito - a distanza di secoli - la sparizione dell'accettazione delle relazioni tra persone dello stesso sesso, che avveniva presso molti popoli con significati sociali diversi, come testimoniano sia fonti autoctone che gli scritti degli stessi viaggiatori, missionari e antropologi. A questi comportamenti viene oggi data l'etichetta di 'occidentale', ad esempio da molti leader africani, indiani etc. In questo intervento parlerò in particolare della repressione del lesbismo,

di come in molti luoghi sia diventato, da forma di vita e di espressione riconosciuta e anche normata, uno degli emblemi del nemico.

Jolanda Guardi, Universitat Rovira i Virgili, Tarragona

“Parole che provocano”. Di alcuni recenti romanzi in lingua araba.

Nel mio intervento analizzerò come i rapporti fra donne vengono “detti” e le influenze che la recente produzione ha avuto sul dibattito pubblico. Cercherò anche di evincere se questa produzione è frutto di un reale atto performativo, in grado di rendere il romanzo uno strumento per “fare le cose”.

24	<i>Tra professionalizzazione e internazionalizzazione. L'affermazione del servizio sociale nell'Italia del secondo dopoguerra</i>
Coordinatrice	Nica La Banca Scuola Universitaria per Mediatori Linguistici

Il disagio provocato dalla guerra, da un lato, e i condizionamenti internazionali, dall'altro, solleccarono, negli anni a ridosso del secondo conflitto mondiale, la necessità di ridefinire il mondo assistenziale italiano quale strumento per la realizzazione di una società democratica e giusta. Tra la fitta serie di programmi ed interventi, tanto peculiari ed innovativi quanto poco frequentati dalla storiografia, si inserisce lo sviluppo della cultura del Servizio sociale. Tale cultura era legata alla necessità di creare un corpo professionale che, opportunamente reclutato e formato, mirasse alla realizzazione dell'assistenza in un quadro di diritti sociali. Il panel affronta una prima riflessione sullo sviluppo di questa professione in cui donne molto diverse tra loro – per provenienza, formazione e convinzioni politico-religiose – hanno proficuamente interagito e collaborato, hanno creduto e investito nella formazione, hanno fatto tesoro degli insegnamenti di esperti/e stranieri/e.

Discussant	Elisabetta Vezzosi Università di Trieste
------------	---

Nica La Banca, Istituto Nazionale di Storia della Liberazione in Italia

Welfare professionale. L'esperienza dell'UNRRA nel quadro dell'affermazione del servizio sociale italiano.

L'intervento focalizza il contributo, lo stimolo e il condizionamento che il Servizio sociale italiano ricevette dal primo confronto con il “welfare professionale” della missione italiana dell'United Relief and Administration Program (UNRRA) e in particolare con la sua componente femminile.

Marilena Dellavalle, Università di Torino

La nascita del Servizio Sociale italiano nell'esperienza filantropica e resistenziale.

Si propongono in chiave biografica esperienze di professionalizzazione nell'ambito del femminismo pratico e nella lotta di Liberazione, insistendo su Paolina Tarugi, per il suo attraversare diversi contesti politico-ideologici, in rapporto ad altre figure femminili significative nel servizio sociale

Rita Cutini, Università di Roma Tre

L'assistenza e le protagoniste femminili del secondo dopoguerra. Odile Vallin e la Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano. 1944-1950.

Nella Milano occupata dai nazisti, su iniziativa di Odile Vallin, fu avviato un corso clandestino di servizio sociale. Fonti d'archivio, testimonianze inedite e documenti permettono, oggi, di illustrare il fermento sociale e l'impegno civile che vide un attivo ed inedito protagonismo femminile.

Deborah Bolognesi, Fondazione Isabella Seragnoli

Impegno Sociale e Sviluppo di Comunità: il contributo di Angela Zucconi alla ricostruzione del tessuto sociale e civile nell'Italia postbellica.

Il contributo analizza il ruolo di Angela Zuconi negli interventi di Ricostruzione postbellica e nelle attività della scuola CEPAS di Roma con un focus sul ruolo della direttrice nel promuovere i piani di sviluppo secondo la logica di comunità che consideri fattori civili, sociali ed economici.

25	<i>Potere, politica, economia nel lungo Ottocento: regine e istitutrici, imprenditrici e brigantesse</i>
Coordinatrice	Mirella Mafrici Università di Salerno

La storia del Mezzogiorno d'Italia nel corso dell'Ottocento è anche una storia al femminile: regine e vicereine caratterizzano, e in alcuni casi dominano, la scena politica, accanto a donne che riescono a descrivere la vita di corte nei suoi interni domestici, a donne che parteggiano per Napoleone, ad altre che combattono a fianco degli uomini per gli ideali di libertà e di indipendenza nazionale o che, confinate nelle valli interne, condividono con compagni e amanti la vita alla macchia, condita di ribellione e di violenza. E accanto anche a quante si dedicano ad iniziative imprenditoriali: non sono poche, infatti, le donne impegnate in attività economiche nell'area campana, dove la mariniera ebbe modo di competere con altre, nate e affermatesi nel resto della Penisola. In questo panel si intende delineare, da un lato, la presenza di donne che esercitavano la loro influenza in politica o nell'impresa economica, o che erano intime della vita di corte tanto da tramandarla nella sua dimensione familiare e nascosta. Dall'altro, si vuole mettere l'accento su come, nel lungo Ottocento, a partire già dalla fine del Settecento, il protagonismo femminile, sia delle appartenenti alle élite che ai ceti subalterni, diventava il bersaglio preferito nella rappresentazione satirica del nemico politico. Da un campo all'altro, liberali o reazionari davano forme femminili alle loro paure sociali e ai loro odi politici..

Discussant	Michela D'Angelo Università di Messina
------------	---

Mirella Mafrici, Università di Salerno

Tra Francia e Austria: Carolina Bonaparte regina di Napoli.

Nel Decennio francese uno dei personaggi femminili più in vista e più interessanti è senza dubbio Carolina Bonaparte, moglie di Gioacchino Murat. Dotata di notevole sensibilità politica, ella contribuì con la sua ambizione e la sua intelligenza alla rapida ascesa del marito, influenzandone le scelte, le decisioni. La relazione intende focalizzare l'attenzione sul ruolo da lei svolto in quegli anni: un ruolo non solo di mediazione nei difficili rapporti tra i due cognati, ma anche di intervento fattivo nell'ambito delle trasformazioni delle strutture politiche, sociali, economiche del Mezzogiorno. E soprattutto delineare le relazioni intrattenute dalla regina con le Corti europee, in particolare le relazioni con la Francia e l'Austria. Fu lei, infatti, a governare più di Gioacchino, esercitando un potere informale, non istituzionalizzato, non esitando a schierarsi contro Napoleone e a tramare per stringere un'alleanza con l'Austria, l'unica in grado di consentire la salvezza del Regno di Napoli. a tramare per stringere un'alleanza con l'Austria, al fine di salvare il Regno di Napoli.

Rosa Maria Delli Quadri, Università di Napoli "L'Orientale"

Una governante inglese nella famiglia Murat: Catherine Davies e il soggiorno napoletano.

Nativa di Beaumaris, nell'isola di Anglesea e costretta a lasciare la sua famiglia composta da trentatré figli, risultato di due matrimoni del padre, Catherine Davies nel 1802 si trasferisce a Parigi, come governante in un famiglia privata. Qualche mese dopo viene ammessa nella famiglia di Madame Murat, terza sorella di Napoleone, desiderosa di avere due persone inglesi al seguito dei suoi tre bambini. Nel 1808, con l'incoronazione di Gioacchino e Carolina sul trono del Regno di Napoli, la Davis accetta di seguirli anche nell'ex capitale borbonica. Racconterà i suoi undici anni

trascorsi al loro servizio nell'interessante resoconto *Eleven years' residence in the family of Murat, King of Naples*, pubblicato nel 1841. Qui l'autrice britannica descrive la vita privata della famiglia Murat negli anni napoletani, durante le sue traversie, mettendone in evidenza l'aspetto domiciliare e intimo, in una prospettiva sicuramente nuova e originale che questo paper si pone come obiettivo di evidenziare.

Maria Rosaria Pellizzari, Università di Salerno

Antieroine: ruoli di genere e paure sociali nel Mezzogiorno tra XVIII e XIX secolo.

La relazione avrà come oggetto alcuni modelli di costruzione, attraverso ruoli e stereotipi di genere, della figura dell'«eroe negativo», tra la seconda metà del Settecento e il primo Novecento. Si mostrerà come le donne fossero colpite soprattutto attraverso l'aspirazione di aspetti lascivi e di perversioni sessuali, con frequenti paragoni a bestie o a figure mostruose. Dalle trasfigurazioni della regina Maria Carolina (perversa Messalina) e di Emma Lyon (donna di facili costumi) al fotomontaggio del volto di Maria Sofia di Borbone sul corpo nudo di una prostituta, fino alla raccapricciante rappresentazione delle donne briganti. Intrecciando una letteratura di vario tipo: dall'iconografia al romanzo d'appendice, dalla stampa periodica alla storiografia romanzata, sia filoborbonica che di matrice liberale, si mostrerà come le donne fossero il bersaglio preferito nella rappresentazione del nemico politico. Da un campo all'altro, liberali o reazionari davano forme femminili alle loro paure sociali e ai loro odi politici. Nelle scene di violenza popolare tra Sette e Ottocento, in Italia come in Francia, le più furenti eccitatrici di rovina sono le donne. Una violenza che nella descrizione delle donne briganti ha talvolta picchi di estrema efferatezza fino al cannibalismo, proprio perché deve suscitare l'orrore per la rottura del ruolo sociale codificato dalle norme, in un momento in cui, nei primi anni Sessanta dell'Ottocento, venivano recitati gli atti più importanti della costruzione dell'identità italiana.

Maria Sirago, Liceo Classico "Jacopo Sannazzaro", Napoli

Le donne e il mare nel Mezzogiorno ottocentesco: un rapporto conflittuale.

Da sempre il mare è stato appannaggio del mondo maschile, ma nel corso del secolo XIX, quando si è creato un potente ceto armatoriale nella costa sorrentina e nell'isola di Procida, notevole era il coinvolgimento nell'impresa delle mogli dei capitani e degli armatori: le lunghe assenze del marito, la vedovanza, le costringevano spesso a svolgere ruoli e compiti relativi alla gestione economica della casa e della società: conservando la proprietà dell'imbarcazione e cercando di gestirla al fine di mantenere il patrimonio per i figli minorenni, esse cominciarono ad occuparsi di "affari marittimi", talvolta accompagnando i mariti nei viaggi con destinazione le Americhe, il Baltico, il Mar Nero. Anche la pesca era appannaggio degli uomini, ma le donne portavano il loro contributo, talvolta aiutando a tirare la rete a riva, occupandosi delle sarciture delle stesse reti e della vendita del pescato. Una vera e propria attività commerciale era quella che vedeva protagoniste le abitanti di Torre del Greco e del golfo napoletano, impegnate nella lavorazione del corallo pescato dai mariti in terre lontane, come la mitica "Graziella" di Lamartine.

26	<i>Grammatiche politiche: narrazioni e temporalità dei femminismi in Italia</i>
Coordinatrice	Marilisa Malizia Università di Bologna

In dialogo con i recenti lavori di Clare Hemmings (2011), di Paola Di Cori (2012) e con l'ultimo numero di *Genesis* (2011, 2), il panel si propone di discutere e analizzare le narrazioni relative al femminismo italiano che hanno prevalso negli ultimi quarant'anni e i processi di selezione di tali narrazioni all'interno della costruzione della memoria del femminismo italiano. In che cosa consiste la specificità dei femminismi in Italia, e quali narrazioni vengono riprodotte a livello storico? In che modo le narrazioni predominanti relative alla storia dei femminismi in Italia contribuiscono a rinforzare certe definizioni e categorie relative alla storia italiana più generale? In che modo è

possibile rivisitare tali narrazioni storiche alla luce di altre tradizioni di pensiero quale quelle terzomondiste, operaiste, antifasciste, antirazziste, GLBTQ? In che modo è possibile operare una traduzione tra specificità del femminismo italiano e movimenti femministi transnazionali?

Discussant	Paola Di Cori Università di Urbino
------------	---------------------------------------

Chiara Bonfiglioli, Università di Utrecht

Movimenti di donne e Guerra Fredda: un problema storiografico.

Nelle narrazioni storiche relative al ventesimo secolo, il periodo della Guerra Fredda viene letto come un momento caratterizzato dal “ritorno a casa” delle donne. Tali narrazioni meritano di essere problematizzate alla luce di nuove ricerche sull’attivismo femminile nazionale e transnazionale.

Liliana Ellena, Università di Torino

Differenza e alterità nei movimenti di liberazione sessuale degli anni Settanta in Italia.

L’intervento indaga le dislocazioni spazio-temporali nei processi di politicizzazione di movimenti di liberazione sessuale degli anni ’60e ’70 e la specifica configurazione assunta nel contesto italiano dal nesso tra corpi, autodeterminazione sessuale e critica dei processi di modernizzazione.

Marilisa Malizia, Università di Bologna

Connessioni translocali e geografie politiche nei movimenti femministi degli anni Ottanta in Italia.

La giustapposizione tra le connessioni translocali dei movimenti femministi per il disarmo nucleare e le trasformazioni della rete femminista italiana negli anni ’80 fornirà riflessioni sul carattere ‘magmatico’ del femminismo e sui suoi processi non lineari di politicizzazione e narrazione.

27	<i>Abitare lo spazio pubblico. Percorsi di genere dalla cura al progetto</i>
Coordinatrici	Claudia Mattogno – Paola Di Biagi Università di Roma “La Sapienza” Università di Trieste

La storia delle donne in architettura resta ancora da scrivere, anche se sono state aperte ricerche privilegiando due tematiche: di carattere antropologico-sociale (la condizione femminile nei rapporti con l’ambiente) e di ricostruzione storica (lavoro sulla memoria a partire dalle cosiddette pioniere). Se un tempo eravamo solo muse ispiratrici e poi siamo diventate committenti illuminate, oggi abbiamo maturato una reale consapevolezza del nostro ruolo di “autrici”, nell’esplorazione e nell’invenzione dello spazio. Il campo di riflessione, allargandosi dalla casa alla città, esce dal solo vissuto e narrato per diventare esperienza pianificata e progettata. Il panel intende proporre una riflessione sul senso dell’abitare lo spazio pubblico, tracciando un punto di vista di genere, che dal quotidiano e dal lavoro di cura arriva al progetto di modificazione e innovazione per incoraggiare nuovi sensibili metodi di approccio tra saperi esperti e condivisi come fertile relazione tra le persone e il territorio del nostro presente.

Discussant	Maristella Casciato Università di Bologna
------------	--

Paola Di Biagi, Università di Trieste

Spazio pubblico e abitare quotidiano.

Le donne sono le protagoniste dell’“abitare il quotidiano”. Prendendosi cura dello spazio e intessendovi relazioni, un giorno dopo l’altro, esse esprimono affezione ai luoghi, li trasformano, ridisegnano i confini tra pubblico e privato, producendo qualità, dello spazio e delle relazioni.

Il loro “lavoro di cura” attraversa e integra diverse specie di spazi, narrando innumerevoli storie di vita. Più in generale, la storia delle donne e della loro emancipazione può essere rappresentata e raccontata anche nello spazio, secondo percorsi che dall’interno portano all’esterno, dall’alloggio e dall’ambito domestico-famigliare a quello di prossimità, al quartiere, ai luoghi di lavoro, ai servizi, allo spazio pubblico, alle piazze.

Assuna D’Innocenzo, Associazione Abitare e Anziani

Welfare urbano e spazi innovativi per comunità inclusive.

Nei processi di trasformazione urbana e di riarticolazione della rete di servizi di comunità, i cambiamenti demografici segnano la necessità di un cambiamento nell’organizzazione degli spazi e nel disegno delle comunità. Nei prossimi decenni, interessati da un invecchiamento senza precedenti, la maggior parte degli anziani sarà donna, sola, senza grandi risorse economiche. Le donne, utenti e progettiste, potranno essere promotrici di nuovi modelli di integrazione sociale e abitativa, cohousing e innovazione tecnologica.

Cristina Ronzoni, Università di Roma Tre

Le dimensioni della cura. Servizi sociali e assetto urbano nei dibattiti dell’UDI tra anni Cinquanta e Sessanta.

A cavallo tra anni cinquanta e sessanta l’UDI (Unione donne italiane) porta avanti alcune importanti battaglie per la rivendicazione della parità dei sessi e del diritto al lavoro femminile. Queste rivendicazioni si incrociano in modi interessanti con la domanda di genere sulla città: una “domanda competente”, in cui servizi e attrezzature rappresentano una delle forme che assume il processo di emancipazione femminile attraverso la costruzione di una rete di dotazioni urbane che possano garantire alla donna, in primo luogo, il diritto al lavoro e alla famiglia.

All’interno dell’UDI le molteplici dimensioni della cura vengono articolate su una scala ampia che passa attraverso la formalizzazione di una domanda via via sempre più dettagliata di servizi sociali (lavanderie, stirerie, mense, asili nido, scuole d’infanzia, parchi pubblici, attrezzature sportive e ricreative, rete dei trasporti) che ibrida i ruoli consolidati della sfera domestica e della sfera pubblica, inserendosi con forza “nelle maglie del welfare”. In un momento di forti contraddizioni e trasformazioni, in cui l’emancipazione femminile sembra passare al contempo anche attraverso la lavatrice, la scuola e il playground, l’UDI propone uno sguardo attento ed esplicito nei confronti della città, relazionandosi con i temi caldi della politica di piano e ponendosi in modo problematico nei confronti dello spazio pubblico e dell’assetto urbano.

Elena Pulcini, Università di Firenze

Riabilitare la cura, ripensare il soggetto.

La svalutazione della cura è avvenuta parallelamente alla marginalizzazione delle donne e alla svalutazione della loro identità. Riabilitare la cura significa non solo sottrarla all’identificazione con la sfera privata per estenderla alla sfera pubblica, ma anche ripensare radicalmente il paradigma del soggetto moderno. Contro il modello egemone dell’individualismo utilitarista, la prospettiva della cura (intesa nel suo duplice significato etimologico di preoccupazione e sollecitudine) presuppone una diversa idea di soggetto che propongo di definire “soggetto in relazione”: un soggetto consapevole della propria vulnerabilità a partire dal riconoscimento delle proprie emozioni ed affetti, attento ai vincoli che lo legano ad altre vite non in virtù di un banale altruismo ma grazie alla coscienza empatica della interdipendenza.

28	<i>Madri-matrigne e sorelle-sorellastre? Dinamiche economiche, generazionali e affettive nella repubblica veneta di antico regime</i>
Coordinatrice	Francesca Medioli University of Reading

Se da un lato l’istituto della “fraterna” esistente nel diritto veneto tutelava la coesione della famiglia dal lato maschile del lignaggio, dall’altro il sistema dotale fomentava il privilegio di una a

detrimento delle altre femmine. Le dinamiche affettive e generazionali fra donne si declinano però anche per via economica: all'interno di un sistema che tutela le figlie femmine assegnando loro una dote (matrimoniale o spirituale) e riconoscendo una loro partecipazione di diritto all'asse ereditario, di fatto le ragazze e le donne nella Repubblica Veneta possono disporre della propria dote e dei propri beni nel momento in cui a loro volta esercitano il diritto di testare. L'intento di questo panel è verificare quali fossero i margini di libertà e gli obblighi morali delle donne, nelle diverse fasi della loro vita, nelle diverse fasce d'età e nelle diverse collocazioni sociali, oltre che in diversi periodi storici e contesti geografici, nell'assunto che le donne restino comunque soggetti socialmente deboli -o più deboli-, anche quando hanno la facoltà di esercitare i propri diritti. E questo in quanto legate a pressioni, ricatti e imposizioni che derivano da un ambito 'altro', di tipo affettivo oltre che sociale e di mentalità. Il tutto per ripensare una visione storiografica che oscilla fra l'essere o rivendicativa ("la madre crudele") o troppo rosea e accomodante, senza lasciare spazio a quanto si potrebbe definire, parafrasando al contrario, la 'complessità del male'.

Discussant	Isabelle Chabot Società Italiana delle Storiche
------------	--

Anna Bellavitis, Université de Rouen

Le figlie nei testamenti cinquecenteschi delle madri.

Alcune ricerche sui testamenti in epoca medievale e moderna hanno messo l'accento sulle strategie successorie di madri e padri nei confronti della prole. Delle strategie spesso diverse, ma spesso anche convergenti che hanno dato origine a un vivace dibattito sul grado di "libertà" che le donne avevano nella scelta dei propri eredi nei diversi contesti giuridici e sociali. Il caso veneziano si presta particolarmente bene a questo tipo di analisi, data l'abbondanza di testamenti femminili che esiste negli archivi veneziani. L'intervento vuole esaminare alcuni specifici provvedimenti materni che intendono preservare la libertà di scelta delle figlie, tra matrimonio e convento, nei ceti mercantili veneziani.

Alessandra Sambo, Archivio di Stato di Venezia

Persecuzione familiare, segregazione claustrale: il caso di Bettina Foscarini e la sua strenua resistenza (1618-1622).

Le modalità con cui nei primi decenni del Seicento Bettina Foscarini descrive e si oppone al destino di clausura religiosa o familiare assegnatole dal padre e poi dai fratelli, nella totale connivenza materna ma soccorsa dallo zio paterno, inducono a un ripensamento delle relazioni affettive e gerarchiche dentro la famiglia e nel lignaggio veneziano, forse finora interpretate aderendo troppo alla lettura di fonti convenzionali.

Francesca Medioli, University of Reading

Le sei sorelle Tarabotti e il gioco ereditario al femminile nel Seicento.

Nella famiglia Tarabotti si attuano tutti i possibili destini femminili dell'epoca: due sorelle si sposano, rispettivamente tre e due volte, una, la più famosa, viene monacata, tre restano zitelle al secolo. Ma quale era la percezione delle dirette interessate al destino proprio e della propria famiglia, in termini legali e umani? Quali le possibilità messe in atto attraverso i testamenti fra madri e figlie, e fra sorelle nate dalla stessa madre ma con destini, scelti o imposti, differenti? Alcune risposte si ricavano dai loro testamenti e dai rapporti generazionali che da essi si evicono.

Laura Casella, Università di Udine

Tra Repubblica e Impero. Confini politici e trasmissione familiare al femminile in Friuli nel Settecento.

Il pensiero nazionalista ottocentesco ha profondamente marcato gli studi dedicati alla frontiera orientale italiana. Durante l'epoca moderna questo confine ha separato, in una condizione di grande instabilità, i territori della Repubblica di Venezia da quelli dell'Austria interiore. Al di là dei differenti sistemi politico-istituzionali, una storia culturale e sociale delle élites territoriali può essere raccontata con più efficacia analizzando altri processi: particolarmente quelli che riguardano

le alleanze familiari e gli scambi matrimoniali in cui si sostanziano le relazioni politiche tra famiglie della nobiltà. Seguire queste pratiche permette di illuminare le strategie di trasmissione dei beni che scavalcano questo confine nonché i problemi economici e sociali che queste pratiche possono generare. L'intervento cercherà di analizzare soprattutto le scelte di trasmissione dotale e patrimoniale che le donne di alcune delle maggiori famiglie delle élite aristocratiche friulane hanno adottato.

29	<i>Il laboratorio veneto: le donne in età moderna</i>
Coordinatrice	Stefania Montemezzo Università di Verona

Negli ultimi decenni la storiografia, nazionale e internazionale, ha dedicato sempre maggiore attenzione alla condizione femminile nelle società di antico regime. Il presente panel si propone di comprendere, attraverso casi studio provenienti dalla Terraferma veneta, quale sia stato il contributo dato dalle donne allo sviluppo economico, sociale e culturale delle realtà in cui vivevano. Andando oltre l'immagine della donna rinchiusa tra le mura domestiche, una sorta di stilizzazione della realtà, è necessario cercare di comprendere come – a seconda delle congiunture economiche e sociali – la partecipazione e l'autonomia femminile sia aumentata o diminuita nei secoli dell'età moderna. Attraverso i contributi presentati si cercherà di chiarire come le donne venete – appartenenti a diversi ambiti urbani, sociali, economici e religiosi – agivano dentro e fuori le mura domestiche, in ambito economico, sociale e culturale.

Discussant	Paola Lanaro Università Ca' Foscari Venezia
------------	--

Rachele Scuro, Università di Siena

Le donne ebreiche nella Verona rinascimentale.

L'intervento parlerà del ruolo delle donne ebreiche a Verona nel Rinascimento. Si evidenzierà la loro funzione all'interno dei network familiari e d'affari tra i gruppi ebraici; si delinea la loro azione in materia economica e si proporranno esempi di socialità femminile con la maggioranza cristiana.

Edoardo Demo, Università di Verona

“Sustentar con la sua industria se et li figlioli”. Le donne, la manifattura e la mercatura nella Terraferma veneta del Rinascimento.

Dopo una prima parte di carattere generale rivolta a delineare le principali linee di evoluzione del fenomeno, il presente intervento intende analizzare casi di donne che a Vicenza, Verona, a Padova e Brescia sono a capo di società manifatturiere o mercantili operanti a livello internazionale.

Maria Luisa Ferrari, Università di Verona

Ritratto di famiglia: rapporti e relazioni di parentela nella Verona del Settecento.

Il contributo intende esaminare i rapporti e le relazioni tra donne e uomini di una famiglia nobile veronese alla fine dell'antico regime. La chiave di lettura è fornita da un quadro che raffigura i componenti della famiglia Dionisi, che rappresenta valori e ruoli dei componenti nell'ambito familiare.

Alison Smith, Wagner College, New York

Il ruolo di ‘gender’ nell'economia domestica del palazzo aristocratico a Verona nel '500.

Basato sulle anagrafi di Verona del '500, il contributo vuole esaminare, grazie ai cambiamenti nel personale addetto alla gestione dei palazzi privati, l'idea di "household management" nelle famiglie aristocratiche, e offrire qualche riflessione sul binomio privato-pubblico e femminile-maschile.

30	<i>Donne in tribunale (sec. XII-XX)</i>
Coordinatrice	Beatrice Pasciuta Università di Palermo

Il panel è proposto da “Donne e Diritti – Osservatorio di storiografia giuridica”, un’iniziativa scientifica che vede coinvolte le storiche del diritto delle università italiane e che porta avanti studi sulla condizione giuridica delle donne in prospettiva storica (www.storichedeldiritto/unipa.it). La presenza delle donne in tribunale è un tema ampio sia per interessi che per cronologia. Le declinazioni sono infatti molteplici e si polarizzano sulla capacità delle donne da una parte di essere protagoniste nel processo (attrici, imputate e testimoni), dall’altra di esercitare le funzioni legate all’amministrazione della giustizia e alla giurisdizione (giudici, avvocate, giurate). L’ambito giudiziario è tradizionalmente precluso alle donne, almeno in linea di principio, e il filo rosso dei case-studies proposti è il modo in cui il diritto – linguaggio maschile per eccellenza – trova soluzioni che giustifichino di volta in volta l’ingombrante e inevitabile presenza femminile nei giudizi.

Discussant	Giorgia Alessi Università di Napoli “Federico II”
------------	--

Claudia Stori, Università di Milano

L'accusa della donna nel processo penale tra medioevo e età moderna.

Posto che alle donne era di norma vietato presentare accusa per i reati più gravi, l'esame delle deroghe a tale divieto per ipotesi specifiche (ad esempio ingiuria, falso, eresia, sacrilegio, simonia) offre ai giuristi di età medievale e moderna l'occasione per discutere sui motivi giuridici, psicologici e sociali, che ora impedivano ora consentivano alla donna di agire nei giudizi penali.

Carlotta Latini, Università di Camerino

«Queta non movere». L’art. 51 della Costituzione e la donna giudice.

Con l’entrata in vigore della Costituzione repubblicana sono emerse alcune difficoltà applicative dell’art. 51 della Costituzione, che ha sancito la condizione di uguaglianza tra uomo e donna nei pubblici uffici e nelle cariche elettive. Per niente scontato, il tema della parità, specie relativamente all’accesso alla magistratura, toccava uno dei nervi scoperti della giovane Repubblica italiana.

Sara Menzinger, Università di Roma Tre

Poteri giurisdizionali delle donne nell’esperienza giuridica medievale.

Le donne medievali esercitarono diritti amministrativi e giurisdizionali? Oggi è possibile una valutazione meno pessimista del ruolo femminile in campo pubblicistico, grazie a ricerche che hanno valorizzato insospettite aperture nella riflessione dottrina civile e canonica e concrete esperienze monastiche del Medioevo italiano ed europeo.

Beatrice Pasciuta, Università di Palermo

La Madonna avvocata: la capacità delle donne di postulare nella dottrina medievale.

Nel cd. 'Processus Satane', trattato giuridico-teologico del XIV secolo nel quale si immagina un processo in Paradiso per il possesso dell’umanità, la Madonna veste i panni dell’avvocata e, fra le altre cose, dibatte col diavolo su quali siano le possibilità che il diritto offre ad una donna di difendersi e di difendere in giudizio.

31	<i>Gender and religion in imperial relations: negotiating identities and strategies of rule</i>
Coordinatrice	Barbara Spadaro The British School at Rome

This panel presents four papers that explore the interplay of gender and religion in the establishment of imperial relations inside and outside Europe between 19th and 20th century. It questions concepts of Europe and religion (notably Christianity, Judaism and Islam) investigating negotiations with ideas of whiteness, modernity, secularization, female emancipation, conversion. Its aim is to investigate multiple levels of power relations in the construction of sense of community and religious belonging within multi-religious, imperial contexts. The papers analyse sets of visual and written representations and self-representations of subjects from religious minorities (Jewish in colonial Libya, Muslims in Austro-Hungarian Bosnia) and European women missionaries in colonial settings (Missionary nuns in German Togo, Nuns in Italian East Africa). They consider strategies of imperial management alongside shifting perceptions of gender and religion for the subjects involved.

Discussant	Giulia Calvi European University Institute
------------	---

Fabio Giomi, Centre d'études turques, ottomanes, balkaniques et centrasiatiques

Dalla mekteb alla scuola di Stato. Genere, spazio e gerarchia nell'educazione delle bambine musulmane nella Sarajevo austro-ungarica.

Il contributo si occupa della scuola femminile musulmana fondata dall'Austria - Ungheria a Sarajevo nel 1894, mettendone in luce sviluppo, contenuti pedagogici e dimensione spaziale. Attraverso questo istituto è possibile leggere le gerarchie alla base dell'esperienza coloniale di Vienna in Bosnia.

Barbara Spadaro, The British School at Rome

Altri steccati sul confine invisibile. Gli inviati dell'Alliance Israélite Universelle tra Europa, Italia e Libia.

Nel contesto precoloniale e coloniale del Maghreb, gli inviati dell'Alliance Israélite Universelle erano al centro di tensioni culturali e di genere, oltre che religiose e imperiali; il paper analizza il caso della Libia, anche alla luce del processo di emancipazione ebraica in Italia.

Katharina Stornig, Leibniz Institute of European History, Mainz

"If I'd have moved to Africa just for fun I'd have gone home as soon as possible." German missionary nuns in colonial Togo, 1897-1918.

My paper proposal discusses the religious and secular goals that German missionary nuns related to the imagination and practice of the German empire. It explores their self-representations as exceptional women and exemplary believers being both at once, marginal and central, to colonial relations.

Monica Di Barbora

Una lettura della rappresentazione fotografica delle religiose in Aoi.

La stampa periodica dell'epoca fascista tende a limitare la rappresentazione di donne italiane in ambito coloniale. Tra le poche eccezioni vi sono le suore. La mia relazione analizzerà le modalità della loro raffigurazione nell'Aoi, riflettendo sulle sue peculiarità e sulla sua funzione.

32	<i>Donne sul confine: storie di genere, famiglia e marginalità in Israele</i>
Coordinatrice	Emanuela Trevisan Semi Università Cà Foscari Venezia

Il nostro panel analizzerà gruppi di donne "sul confine" di Israele e a metà tra Israele e i Territori Palestinesi o altre nazioni dell'area mediorientale e non solo. Per fare ciò presenteremo una serie di casi di studio basati su un approccio di tipo storico, socio-antropologico o letterario. Ciò che emergerà sarà una panoramica della società israeliana, che metterà in luce varie storie in cui si

intersecano l'analisi del genere femminile, la vita familiare e forme di marginalità, rileggendo i molti confini che attraversano Israele e provando – pur senza ignorarlo – ad andare oltre il conflitto israelo-palestinese quale principale prisma in base al quale interpretare questo paese. La discussione dimostrerà come anche a partire dallo studio di un'area geografica definita quale Israele si possano trarre conclusioni di più ampia portata per la storia di genere e per lo studio di situazioni di marginalità o di fenomeni di migrazione e displacement.

Discussant	Silvia Salvatici Università di Teramo
------------	--

Dario Miccoli, Università Ca' Foscari Venezia

Lavorare con dolcezza: le badanti filippine in Israele tra letteratura, cinema e sentimenti.

Attraverso una contestualizzazione storica dei migrant workers non ebrei arrivati in Israele negli anni Novanta – ed in particolare delle badanti filippine – il paper vorrebbe capire come queste ultime e la relazione tra esse e Israele sono state rappresentate nel cinema e letteratura israeliani.

Marcella Simoni, Università Ca' Foscari Venezia

Il delitto d'onore in Israele.

Il paper discute come, sia da un punto di vista storico che in tempi più recenti, il delitto d'onore in Israele (che riguarda quasi esclusivamente la comunità palestinese israeliana e beduina) sia collocato all'intersezione tra famiglia, Stato e società civile.

Piera Rossetto, Università Ca' Foscari Venezia

Note ai margini di una migrazione: donne ebreo dalla Libia tra Israele e Italia.

Attraverso il prisma del genere, si leggerà l'esperienza migratoria di un gruppo sul confine della società israeliana, quello degli ebrei provenienti dai Paesi arabi. In particolare tratterò alcune note ai margini delle due principali ondate migratorie di ebrei dalla Libia nel 1948 e nel 1967.

Emanuela Trevisan Semi, Università Ca' Foscari Venezia

Cambiamento di status e violenza familiare nel processo di integrazione nella società israeliana della donna di origine etiopica.

In questo intervento s'intendono ripercorrere le tappe che hanno segnato la storia dell'immigrazione ebraica dall'Etiopia a Israele negli anni Ottanta, soffermandosi sulle conseguenze per la donna e il suo status all'interno della famiglia ebraica etiopica prima e dopo l'arrivo in Israele.

33	<i>Corpi velati, corpi svelati: funzionalità e simbolismo del velo e della veste nell'antichità greco-romana</i>
Coordinatrice	Giuseppina Paola Viscardi Università di Napoli

Velare e svelare un corpo non è un atto neutro, bensì carico d'intenzioni comunicative e implicazioni simboliche, che mutano di senso e scopo, secondo i contesti culturali e sociali di riferimento. La possibilità, talvolta l'obbligo, di mostrare il corpo e/o il viso, liberandosi della veste o del velo, può dipendere da fattori normativi e avere significati politici oltre che religiosi. Partendo dalle molteplici valenze etiche della prossemica dello svestirsi/vestirsi, il tema è stato declinato in ambiti spazio-temporali differenti, all'interno dei quali, tuttavia, esso si è rivelato veicolo peculiare per la comprensione della comunicazione non verbale nell'antichità greco-romana. L'indagine è stata condotta a partire da documenti letterari e iconografici, analizzati secondo direttive metodologiche specifiche, nella volontà di restituire, attraverso la pluralità degli approcci, una lettura multifocale di un oggetto e del suo impiego come pattern visuale a fortissimo impatto mediatico.

Discussant	Raffaella Pierobon Università di Napoli
------------	--

Ida Brancaccio, Università di Napoli

Spogliate di aidòs: limiti e contesti della spudoratezza femminile in Grecia antica.

Nell'intimità domestica e sessuale con lo sposo alla donna è chiesto di deporre, con le vesti, anche il pudore, per riprenderlo, insieme con queste, quando abbandona il talamo. Viceversa, la visione della nudità, da parte di un estraneo, costituisce motivo di grande vergogna.

Anna Chiaiese, Università di Napoli

Svestirsi del sesso, vestirsi dell'identità: la storia del/la Leucippo di Creta.

La storia di Leucippo, fanciulla cretese cresciuta come un maschio ed infine in questo mutata da una divinità, fornisce l'eziologia a due rituali civici, problematizzando le relazioni di genere e il ruolo del femminile quale operatore di senso nei meccanismi della costruzione identitaria maschile.

Saverio De Rosa, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

Il velo nell'iconografia monetale romana come elemento della condizione femminile.

I soggetti iconografici della monetazione romana sono l'elemento principale ed il perno essenziale della propaganda politica. Il loro valore di documento ufficiale è funzionale ad un programma iconico gerarchizzato, asservito e coerente alla struttura e alle ideologie del potere.

Giuseppina Paola Viscardi, Università di Napoli

Usi letterari e significati culturali del krédemnon in Grecia antica. La retorica del velo tra lutto e matrimonio, protezione e difesa.

Velo di donna, mura di città, contenitore o chiusura di questo, il krédemnon, quale indumento femminile, è attestato sin dall'epos eroico. La polisemia del termine richiama la sfera semantica della protezione/violazione, rivelando interessanti spunti di riflessione in ambito religioso e culturale.

34	<i>Per una storia mista. La sfida di due manuali francesi di storia di genere</i>
Coordinatrice	Liviana Gazzetta Società Italiane delle Storiche

Nella prefazione al manuale *La place des femmes dans l'histoire. Une histoire mixte*, da poco uscito in Francia a cura dell'Associazione Mnémosyne, Michelle Perrot osserva che se scrivere di storia delle donne non rappresenta più una sfida alla comunità scientifica, insegnarla resta ancora un problema: "All'università (...) resta marginale e lo è ancor di più nelle scuole e nei licei, luoghi di trasmissione del sapere e di formazione delle identità. Nonostante dei ritocchi e delle aggiunte non indifferenti, risultato di ripetuti sforzi, i manuali continuano a dare una visione virile della storia – spacciandola per universale – in cui i soli protagonisti, piccoli o grandi, sono gli uomini". Proponendo di discutere due recenti manuali francesi - il primo rivolto alle/agli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori, il secondo agli studenti e alle studentesse delle università - il panel sottolinea una sorta di "primato" della Francia, dove i programmi ministeriali di storia fanno una chiara scelta per mettere "al centro delle problematiche le donne e gli uomini che costituiscono le società e vi agiscono", e mira a segnalare l'arretratezza della situazione italiana. Nelle *Indicazioni Nazionali* della scuola secondaria del 2010, infatti, che ridisegnano i contenuti scolastici secondo la riforma Gelmini, la questione della relazione tra uomini e donne è del tutto rimossa, mentre se si analizzano in dettaglio le scelte disciplinari si potranno individuare anche macroscopiche retromarce, come quella che deriva, per esempio, dalla scelta di privilegiare l'asse politico-istituzionale nell'ambito dell'insegnamento della storia. Nel contempo la SIS vuole sollecitare le storiche e gli storici a misurarsi con l'imperativo etico-politico di creare gli strumenti atti a insegnare e studiare una "storia mista", per trasmettere un sapere che assolva alla funzione di preparare i/le giovani ad una vita adulta di cittadini/e, proponendo loro dei percorsi e dei modelli

con cui confluire o nei quali identificarsi. I manuali oggetto di discussione sono: *La place des femmes dans l'histoire. Une histoire mixte*, a cura di Mnemosyne, Association pour le développement de l'histoire des femmes et du genre, Parigi, Belin, 2010; Didier Lett, *Hommes et femmes au Moyen-Âge. Histoire du genre. XIIe-XVe siècles*, Parigi, Armand Colin, 2013. Interventi di: Elda Guerra (SIS, Centro di documentazione delle donne di Bologna); Tiziana Lazzari (Università di Bologna, SIS); Didier Lett (Université de Paris VII).